



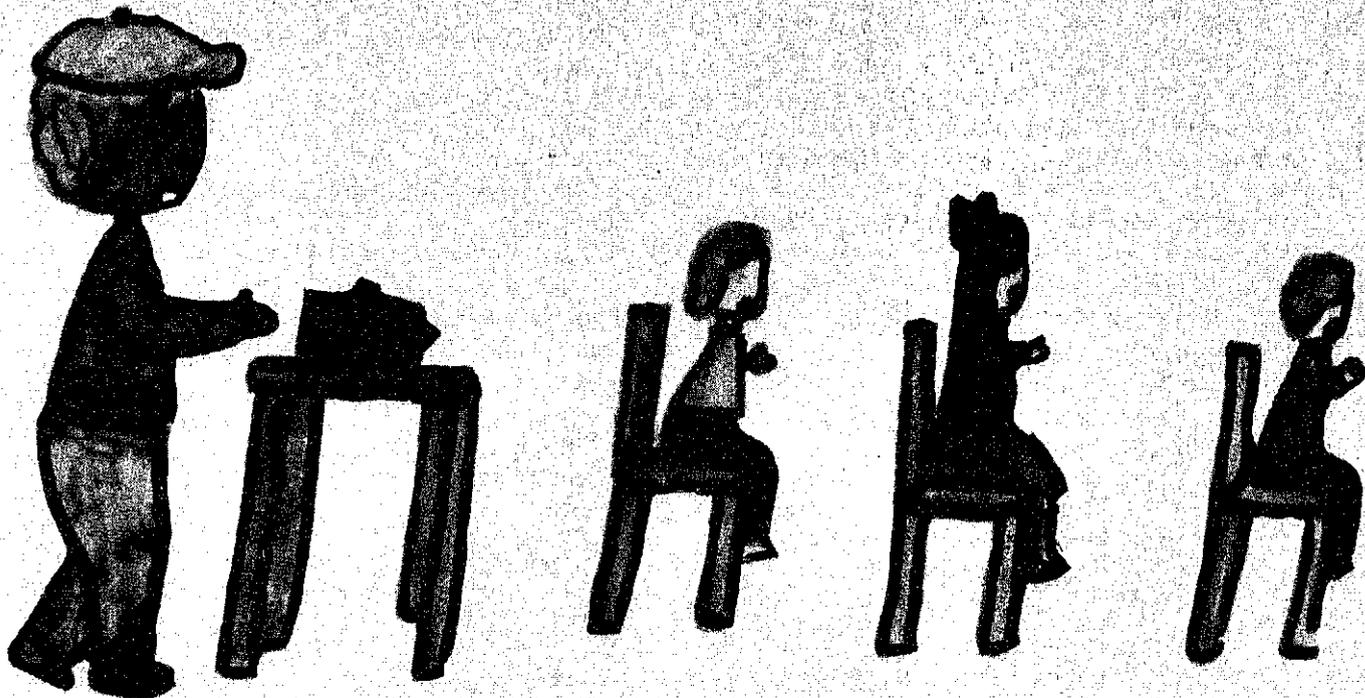
LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 52 nuova serie
N. 14
1 agosto 1982

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO

**A DUE
PASSI
DA NOI**



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Masciadri

22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.

Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000

Cambi d'indirizzo: L. 500

Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina:

Il disegno di Mirta Vesco, terza elementare, interpreta il film di Carlo Grenzi «A due passi da noi»; a pagina 11 Piero Carlesi presenta il film e il suo autore.

EDIZIONI L'ARCIERE

I CENTOSENTIERI

Formato cm 12 x 17,5; copertina in plastica; fotografie e cartine topografiche fuori testo; indici dei nomi di località.

P. Carlesi:

LA VALSESIA (pp 163) L. 5.000

C.A.I. «Monviso» di Saluzzo (a c.):

LA VALLE PO (pp 224) L. 9.000

P. e G. Boggia:

LE VALLI MAIRA E GRANA

(pp 272) L. 11.000

P. e G. Boggia:

LA VALLE VERMENAGNA E L'ALTA

VALLE ROYA (pp 208) L. 9.000

P. e G. Boggia:

LE VALLI PESIO ED ELLERO E VALLI

DELLA BISALTA (novità) L. 8.000

P. e G. Boggia:

LA VALLE GESSO

(in corso di ristampa) L. 8.000

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.



VENDITA

PER CORRISPONDENZA

Spedizione in contrassegno
 senza aggravio di spese postali.

Richiedere a:

EDIZIONI L'ARCIERE

Corso IV Novembre, 29

12100 CUNEO

Avvisi

Chiusura uffici

La sede legale resterà chiusa dal 2 al 16 agosto.

Circolare n. 19

Nella propria riunione del 29 maggio u.s., il Comitato di Presidenza ha disposto che ai nuovi soci venga consegnato, a cura delle Sezioni, un esemplare aggiornato dello Statuto e Regolamento generale, disponibile presso la Sede Legale al prezzo unico di L. 100 la copia.

Si invitano pertanto le Sezioni ad ordinare i quantitativi loro occorrenti, tenendo presente che ai nuovi soci ordinari e giovani 1982, i cui nominativi sono regolarmente pervenuti in Sede Legale entro il 30 aprile u.s., tale esemplare è già stato inviato quale inserto redazionale de «La Rivista» n° 5-6.

Circolare n. 20

OGGETTO: Tariffario 1982

A completamento della Circolare n° 10 del 30.3.82 u.s. si chiarisce che, analogamente a quanto esplicitamente scritto nei tariffari stabiliti negli anni precedenti da questa Commissione Centrale Rifugi Alpini, i prezzi stabiliti dalla Commissione Centrale sono da intendersi come «limite massimo» inderogabile. Quindi le Sezioni possono, per le voci indicate, stabilire prezzi inferiori o uguali, ma mai superiori.

Circolare n. 21

OGGETTO: Progetti speciali

A seguito delle delibere e del dibattito avvenuto all'Assemblea di Brescia del 4.10.81, una cospicua parte dello stanziamento 1982 per il settore Rifugi è stata finalizzata al finanziamento di «progetti speciali», che per quest'anno sono stati individuati, nelle attrezzature o installazioni per l'eliminazione e/o l'allontanamento dei rifiuti solidi e liquidi dei rifugi nonché per la predisposizione o l'adattamento di locali invernali.

Si invitano pertanto le Sezioni interessate a presentare le richieste per tali contributi, corredate da chiari riferimenti tecnici alle Commissioni Zonali, le quali dovranno inoltrarle alla Commissione Centrale Rifugi Opere Alpine entro il 30.9. p.v. coordinate e munite del parere della Commissione Zonale stessa. La Commissione Centrale e le Commissioni Zonali Rifugi Opere Alpine sono a disposizione per chiarimenti e consultazioni in merito alle possibili installazioni.

Elenco Commissioni Zonali Rifugi e Opere Alpine del Club Alpino Italiano

Ligure - Piemontese - Valdostana: Casella Postale 25 - 12084 Mondovì - Presidente: Giuseppe Fulcheri.

Lombarda: c/o Sezione C.A.I., via S. Pellico 6 - 20121 Milano - Presidente: Norberto Levizzani.

Veneta - Friulana - Giuliana: c/o Sezione C.A.I., via Ricci 1 - 32100 Belluno - Presidente: Giovanni Rotelli.

Trentina - Alto Adige: Via Diaz 128/g - 38060 Mattarello di Trento - Presidente: Umberto Tita.

Tosco Emiliana: Via Castiglione 113 - 40136 Bologna - Presidente: Gianpaolo Reggiani.

Centro Meridionale - Insulare: Via Pisino 155 - 00177 Roma - Presidente: Gino Mazzarano.

Circolare n. 22

OGGETTO: Chiusura tesseramento 1982

Si ricorda che il tesseramento 1982 si chiuderà inderogabilmente il 31 ottobre 1982, per cui dopo tale data la Segreteria Generale non potrà accettare domande di associazione o elenchi di rinnovo trasmessi dalle Sezioni e relativi all'anno sociale 1982. A tutti

gli effetti si terrà conto della data di arrivo o consegna in Sede Legale o, nel caso di spedizione a mezzo raccomandata, della data del timbro di accettazione da parte delle poste.

Il periodo intercorrente tra il 31 ottobre ed il 31 dicembre 1982 sarà utilizzato per sanare le posizioni irregolari, o comunque formalmente non corrette relative ai soli elenchi pervenuti nei termini.

Il numero complessivo dei soci al 31 dicembre 1982 verrà calcolato sulle posizioni regolari: si invitano pertanto le Sezioni, nel loro stesso interesse, ad accelerare al massimo — eventualmente anche con l'anticipare i termini — le operazioni relative al tesseramento, ed a fornire tempestive ed esaurienti risposte alle richieste di chiarimenti e correzioni da parte della Sede Legale.

Dati e foto cerchiamo

Ghiacciai del Settore Centrale per i quali mancano dati utili per il completamento delle schede del catasto internazionale.

Tutti i soci sono invitati a collaborare con il Comitato Scientifico del CAI inviando dati e fotografie riguardanti i ghiacciai sotto indicati per aggiornare il Catasto dei Ghiacciai Italiani.

Agli alpinisti e agli escursionisti che sono interessati a questo aspetto del mondo alpino e che intendono collaborare, il Comitato Scientifico del CAI fornirà la fotocopia della scheda del Catasto precedente, contenente lo spezzone della tavoletta IGM a 1:25.000 e le foto del ghiacciaio.

È importante che di ciascuna foto destinata al Comitato Scientifico (preferibilmente in bianco e nero, formato minimo 6x6 o 9x12 o 13x18) vengano indicati il punto di ripresa e possibilmente la quota del medesimo, le coordinate e la direzione di ripresa.

Per il materiale fotografico che il Comitato Scientifico riterrà di trattenere in quanto utile ai fini sopra indicati, è previsto un rimborso.

Val Codera

P. Turbinasca, Sivigia N.E. e S.E., Arnasca E e W, Spassato E e W, Landrogno Calcagnolo.

Val Masino

Ghiacciai del Ferro, Qualido, Zocca, Torrone W e E, Cameraccio W e E, Monte Sissone W, Passo di Mello, Pioda S.W. e S.

Val Malenco

Sassera, Orsera, Monte del Forno S.E. e N.E.

Val Grosina - Val Viola - Livignasco

Sasso Campana, Passo Dosdè, Lago Spalmo, Lago Colosso, Passo del Pizzo Dosdè, Redasco, Campaccio, Motti, Corno di Dosdè, Dosdè W, Foscagno.

Alpi Orobie

Serve documentazione fotografica per tutti gli apparati.

Mancano dati su: M. Torena, Caronella, Bondone, Gagamei, Dente di Coca, Val Bocardi, Rodes, Val Freggia, Scais, Cantunasc, Mottolone, Salto, Pizzo Omo, Podavista, Aga, Diavolo di Tenda, Redorta, Secreti, Val Morta, Coca, Monte Costone.

Adamello

Servono foto e fotografie per i ghiacciai: Salimmo, Giuello, Monte Avio, Gallinera, Bombà, Baitone, Cristallo, Miller, Remulo, Prudenzi, Triangolo, Gioià, Poia, Pian di Neve, Adamè, Lavade.

Cevedale

Cima Monticello, Pietre Rosse, Val delle Messi.

Per informazioni rivolgersi a:

Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano.

Claude Barbier

Il Club Alpino Belga chiede a tutte le persone che sono in possesso di filmati, non importa in che formato, in cui appare Claude Barbier di mettersi in contatto urgentemente con il signor Jacques Borlée, 28 A, Avenue Huygens 1160 Bruxelles.

Il materiale dovrebbe servire per un film in preparazione sul Club Alpino Belga.

Lettera aperta a:

Direzione Generale della RAI-TV, viale Mazzini 14, 00100 Roma;

Dott. Sergio Zavoli - Presidente della RAI-TV, viale Mazzini 14, 00100 Roma;

Dott. Emilio Fede - Direttore del TG 1, via Teulada 66, 00100 Roma;

e p.c.

Gen.le Dott. Roberto Pirro - Capo del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica, Palazzo della Civiltà del Lavoro, Quadrato della Concordia, 00144 Roma;

Gen. Dott. Abele Nasica - Capo del Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica, Piazzale degli Archivi, 00144 Roma; «Lo Scarpone».

Previsioni del tempo in TV.

Allego fotocopie dai due organi ufficiali di stampa del CAI, in cui appare il testo di una lettera aperta da me inviata nel mese di aprile alla RAI-TV, al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica e a tutti gli organi responsabili del CAI.

Da allora, qualche miglioramento nella continuità del Servizio si è avuto, probabilmente per motivi del tutto indipendenti dalla mia lettera.

Ho atteso, prima di risollevarla la questione, di verificare se si trattasse di un miglioramento casuale o sistematico. Purtroppo l'approssimarsi delle ferie ha mostrato che anche quest'anno gli alpinisti dovranno fare spesso ricorso alle antiche regole dei valligiani per prevedere il tempo.

Mi chiedo se vi rendiate conto di quanto un miglioramento delle conoscenze meteorologiche da parte degli alpinisti contribuirebbe a ridurre il numero di incidenti in montagna. Mi chiedo anche se i sondaggi di opinione della RAI siano in grado di mostrare l'interesse che una fascia ridotta, ma significativa e in continua espansione, di utenti del servizio TV (non soltanto alpinisti) ha per la trasmissione delle previsioni meteorologiche.

Voglio sperare che si possa porre rimedio alle carenze del Servizio Previsioni del Tempo (poiché di servizio si tratta), soprattutto per quanto riguarda la sua regolarità e continuità.

Spero che anche i responsabili del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica vogliano sottoscrivere, per motivi di serietà professionale, la richiesta che io rivolgo alla RAI-TV.

Concludo con un'annotazione: avrei gradito un cenno di reazione alla mia precedente lettera aperta da parte delle autorità preposte al servizio in questione; magari in forma di lettera ai citati organi di stampa del CAI, nella quale si dicesse se ci sono piani per il miglioramento del Servizio. Essa avrebbe avuto, ve lo assicuro, numerosi lettori.

Carlo Zanantoni
Presidente, Commissioni Materiali
e Tecniche
Club Alpino Italiano

Il rifugio Nino Corsi in Val Martello compie cent'anni

Il 21 e 22 agosto prossimo il rifugio Nino Corsi in Val Martello, una paradisiaca valle laterale della Val Venosta, festeggia i cento anni di vita. In tale occasione verrà organizzata una simpatica manifestazione alla quale saranno presenti, oltre ai rappresentanti del Club Alpino Italiano, anche personalità della Val Venosta e in particolare della Val Martello.

La sezione di Milano del CAI invita i soci di ogni regione d'Italia ad intervenire al fine di onorare degnamente il rifugio e creare con la loro presenza una gioiosa ventata di fraterna e solidale partecipazione.

Premio Scanno

La Giuria della Sezione ecologica del IX Premio Scanno composta da Giorgio Bassani, presidente, Lidia Natoli, Fulco Pratesi, Franco Tassi, Alfredo Todisco, Emilio Tomassi, Riccardo Tanturri, componenti, ha assegnato alla Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano un premio speciale «per la notevole opera svolta per la tutela del Gran Sasso d'Italia».

Premio letterario alpinistico Danilo Mason

La Famiglia di Danilo Mason istituisce un premio annuo, a partire da L. 500.000, a tempo indefinito, per il migliore articolo di letteratura alpinistica relativo ad una esperienza personale vissuta in montagna. L'articolo non dovrà essere di carattere tecnico, ma dovrà soprattutto mettere in evidenza le sensazioni, le emozioni e le osservazioni dell'alpinista. L'articolo dovrà essere specificato dal titolo, dovrà avere una lunghezza compresa da due a sei cartelle, e dovrà pervenire alla Segreteria entro il 15 ottobre 1982.

Oltre al premio sarà consegnata al vincitore una apposita targa ricordo. A giudizio della Giuria potranno essere assegnati anche uno o due premi speciali, consistenti in analoga targa ricordo.

Il premio è esteso a tutti gli alpinisti della Regione Lombardia, compresi nell'età da 16 a 22 anni.

Gli articoli dovranno pervenire alla Segreteria del Comitato in busta chiusa, dattiloscritti e senza firma o riferimento. Nella stessa busta dovrà essere acclusa busta sigillata contenente gli estremi del candidato, come segue:

— cognome e nome, data di nascita, indirizzo, recapito telefonico, ed eventuale Società alpinistica di appartenenza.

Tutti gli articoli che verranno presentati dovranno essere inediti e rimarranno di proprietà esclusiva della Presidenza del Comitato e gli eventuali proventi di una loro pubblicazione andranno alla Famiglia Mason a copertura delle spese.

Segreteria: Famiglia Lucio Mason - Viale Montegrappa, 5 - 22053 Lecco/Aquate. Tel. (0341) 496497.

La sicurezza in roccia

Piani Resinelli - sede A.A.S.T. sabato 11 settembre - ore 8

Al termine di uno dei numerosi interventi di soccorso effettuati sulla parete del Corno Medale, i genitori di un giovanissimo scalatore, coinvolto senza conseguenze personali, hanno espresso una precisa richiesta: «perché Voi che avete molta esperienza, non portate almeno una volta con Voi i nostri ragazzi affinché alle esuberanti qualità alpinistiche che sembrano dimostrare, aggiungano quei segreti che solo l'esperienza insegna? Si potrebbero così evitare tanti incidenti spesso mortali».

Su questa richiesta è stato lavorato e concluso che effettivamente sarebbe molto utile offrire ai giovani alpinisti (anche quelli fortissimi) quella serie di piccoli segreti che solo l'esperienza di diversi anni ha insegnato ai loro predecessori, dedicando una giornata gli uni agli altri con cordate miste di giovani e non, per uno scambio di pareri e sistemi per la sicura progressione in salita e in discesa della cordata. È il caso di ribadire che non si tratta assolutamente di lezioni sul «come» arrampicare.

Si è ritenuto che «toccasse» al Soccorso Alpino di Lecco e zona muovere l'iniziativa, essendo raccolte nel S.A. le varie realtà alpinistiche della zona.

Si fa rilevare che l'invito è riservato ai giovani che già arrampicano ad un certo livello (non ai principianti) e che sentano il desiderio di uno scambio di esperienze sulla «sicurezza» della cordata.

Le iscrizioni (gratuite) dovranno pervenire entro il 10.8.1982 corredate dai dati anagrafici e da un breve sommario dell'attività svolta recentemente.

Domenica in Valsesia

Il simpatico articolo di Roberta Segato (Cai Uget Torino) apparso sullo Scarpone N° 10 del 16 giugno dal titolo: «Una domenica nella bassa Valsesia ecc.»; abbisognerebbe a mio parere di qualche precisazione per quanto riguarda la palestra della «Pietra Groana».

Essendo una parete in Porfido rosso, esposta a sud e di forma concava è sconsigliabile nel periodo estivo per il calore insopportabile (salvo giornate nuvolose) e la totale mancanza di acqua. (Buono autunno-inverno-primavera).

Il «Rifugio» è una semplice baracca con niente, per puro riparo in caso di maltempo. (Portasi acqua e viveri).

Quanto sopra a scanso parolacce o peggio all'indirizzo della innocente Roberta da parte di eventuali boccheggianti per caldo e per sete.

Silvio Lupo
CAI Novara

Al rifugio Trento

In occasione della gita sci-alpinistica alla Cima Venezia organizzata dalla nostra sezione, il giorno 3 aprile u.s. abbiamo pernottato al Rifugio Città di Trento.

Desideriamo innanzitutto sottolineare la gentile accoglienza che subito ci ha riservato il gestore e la sua famiglia, un calore umano che non sempre si riscontra nei rifugi dell'arco alpino.

Abbiamo notato la perfetta pulizia che regna sia all'interno che all'esterno del rifugio, fatto questo che rende l'ambiente ancora più piacevole ed accogliente.

Con tutto questo vogliamo ringraziare ed esprimere tutta la nostra gratitudine ai coniugi Gallazzini per la celerità del servizio, per l'ottima cucina e per la familiarità dimostrata nei confronti di tutto il nostro gruppo ed inviare un caro saluto al piccolo Enrico col quale abbiamo instaurato un'immediata e simpatica amicizia.

Con questo felice ricordo, vorremmo organizzare in un prossimo futuro ulteriori gite nel gruppo dell'Adamello, certi di poter trovare quell'accoglienza e quel calore umano tanto importante nell'ambiente alpino.

CAI-Calolziocorte
Il capo gita
Adelio Citterio

Una imprecisione

Su Lo Scarpone n. 6 - aprile/80 pag. 9, rubrica «Prime Ascensioni».

La via denominata M.B. ubicata sulla parete NE del Corno Piccolo 2ª spalla (Gran Sasso d'Italia) viene registrata come una prima solitaria di M. Cotichelli mentre è stato ommesso il nome del compagno di cordata dello stesso, che in quell'occasione era Bruno Anselmi del CAI di Jesi.

Posso confermare quanto sopra, perché quel giorno i due alpinisti che aprivano la via M.B. (che significa Mario e Bruno) erano insieme ad altri amici di Jesi che li videro salire in cordata.

Siccome sui numeri successivi dello Scarpone non viene riportata alcuna rettifica da parte di chi aveva inviato la relazione a quanto pubblicato sul n. 6/80 del Notiziario, ritengo giusto che questi nuovi dati vengano ripresi, ai soli fini statistici e alpinistici delle salite al Gran Sasso.

Carlo Borioni

Persi e ritrovati

In data 30 giugno scorso ho rinvenuto sulla cima del Pizzo Uccello, la nota montagna presso S. Bernardino (Val Mesolcina - Canton Grigioni) un paio di ramponi. Ritengo di non fornire altra indicazione affinché chi li avesse smarriti, nel richiedermeli, mi fornisca gli elementi per il loro riconoscimento.

Indirizzare la richiesta a: Gianbianco Beni - tel. (035) 243575 o 214111, Bergamo - Via Divisione Tridentina, 4.

In difesa del Gran Sasso

Camera dei Deputati

Interrogazione e risposta orale

18 maggio 1982

Bassanini, Spaventa, Pumilia, Raffaelli Mario, Violante, Bonino, Magri, Lussignoli, Rubino, Lodi Faustini Fustini, Agnelli, Minervini, Aiello, Rubbi Emilio, Galante Garrone, Barcellona, Rizzo, Codrignani, Milani, Olcese, Boato, Galli Maria Luisa, Alborghetti, Rodotà, Vagli, Balestracci, Garocchio, Cristofori e Baldelli.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.

— Per conoscere — premesso:

a) che il massiccio del Gran Sasso d'Italia è stato incluso dal Governo italiano, in quanto bene di «valore universale ed eccezionale», nell'elenco dei beni culturali di importanza sovranazionale trasmesso all'Unesco nel 1981;

b) che, nonostante ciò, sono in corso iniziative di cosiddetta valorizzazione turistica della zona di Campo Pericoli, val Maone, valle del Venacquaro, che rappresenta il cuore del Massiccio del Gran Sasso, e che costituisce un esempio classico e raro, nella sua completezza, di bacino glaciale quaternario;

c) che tali iniziative hanno già avuto un inizio di attuazione con il picchettaggio delle zone interessate, e la presentazione di progetti per la costruzione di una fitta rete di strade, cremagliere, gallerie e impianti sciistici da realizzare nella zona;

d) che i gravissimi danni che ne deriverebbero, per l'alterazione irrimediabile di una delle zone più selvagge e affascinanti dell'Abruzzo montano, per il rischio di irrimediabili dissesti geologici nonché per l'esposizione della zona a valanghe e slavine, sono stati autorevolmente illustrati nelle relazioni scientifiche e negli interventi raccolti nel «Bollettino» della sezione de L'Aquila del Club Alpino Italiano, III serie, n. 5, marzo 1982, pagine 1-41;

e) che è rimasta senza risposta l'interrogazione presentata, in materia, dall'onorevole Spaventa, in data 9 dicembre 1981 (n. 4-11463) —

1) quali iniziative il Governo intenda assumere, avvalendosi di tutti i poteri conferitigli dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per impedire che i predetti progetti di valorizzazione turistica abbiano esecuzione;

2) quali iniziative il Governo intenda assumere, anche d'intesa con la Regione Abruzzo, per garantire la tutela e la conservazione di una zona di rilevantissimo interesse ambientale, ecologico e naturalistico per l'intera collettività nazionale;

3) se il Governo intenda comunque escludere fin d'ora che qualsiasi contributo al finanziamento dei progetti predetti sia direttamente o indirettamente erogato dalla Cassa per il Mezzogiorno o da altri organi statali.

Su «Geodes», n. 3 - giugno 1982, segnaliamo l'articolo «Gran Sasso alto e selvaggio» del nostro socio Stefano Ardito

Denuncia di speculazioni

La Commissione Regionale Protezione della Montagna del Club Alpino Italiano d'Abruzzo, deve denunciare all'attenzione pubblica come, sotto la spinta di precisi e settoriali interessi economici, celati dietro una falsa interpretazione di «progresso» e di «valorizzazione turistica», avallati da Enti pubblici, si osservino continuamente interventi che comportano il depauperamento dei valori naturali, ambientali e culturali dell'Appennino.

Alcuni interventi invece dei miglioramenti socio-economici ipotizzati, hanno provocato solamente danni irreversibili sull'ambiente naturale; sul Massiccio, localizzato ad un'ora di macchina dalle zone costiere e quindi con paesi facilmente raggiungibili e visitabili in qualsiasi periodo dell'anno, sono osservabili precise lacerazioni come la «strada» turistica-pedemontana a scorrimento veloce Castelli-Rigopiano. Tale strada non è utilizzabile per numerosi mesi all'anno, sia per la neve che per la caduta di massi; inoltre esistono tutt'ora una serie di punti in frana non risolti e neppure tecnicamente ed economicamente risolvibili. L'assurda «ferita» è visibi-

lissima da grande distanza a causa degli sbancamenti e del taglio del bosco, realizzati sui fianchi della montagna.

Altro esempio del «fare per fare» sono le iniziative avviate dalle Comunità Montane per il rilancio della zootecnica. Mancando il supporto scientifico e culturale sono servite solo per realizzare disastrose «piste di penetrazione», inerpantesi fino a quote assurde, con pendenze incredibili e con grave danno paesaggistico in particolare per le località Monte Coppe e per il Gruppo Brancastello-Prena. L'assurdità di tale iniziativa è stata ribadita anche dal Ministero Agricoltura e Foreste, con lettera inviata a tutte le autorità regionali competenti.

Come se queste ed altre iniziative non fossero più che sufficienti, ecco che ora lo si vuole colpire nel punto più vitale, nel bacino di Campo Pericoli, situato proprio nel «cuore» del G. Sasso, separandolo così in due tronconi e vanificando qualsiasi seria possibilità di destinazione a Parco Naturale Regionale. La località che si vuole raggiungere, è un anfiteatro morenico, posto oltre i 2.000 m, nel quale sono osservabili insieme fenomeni carsici e glaciali con endemismi sia floristici che faunistici.

Al margine di Campo Pericoli, in una zona chiamata Conca d'Oro, a 2230 m, è localizzato il Rifugio Garibaldi, il primo rifugio dell'Appennino (inaugurato nel 1886), ristrutturato e riaperto dalla Sez. CAI dell'Aquila nel 1978. Ebbene anche questo rifugio, nel più completo disprezzo della cultura e della storia della montagna, dovrebbe subire delle trasformazioni. Il tutto su proposta della Provincia di Teramo, che ha finanziato un lavoro di indagine presso uno studio ingegneristico di Genova, per collegare Campo Pericoli ai Prati di Tivo di Pietracamela, per mezzo di una galleria che attraverso la pittoresca e boscosa, nonché valangosa, Valle del Rio Arno, raggiunge l'alta Val Maone, da dove con impianti di risalita si arriva a Campo Pericoli, Sella di Corno Grande, Monte Aquila, realizzando un fittizio (perché non percorribile con gli sci) ed inutile collegamento artificiale con Campo Imperatore nel versante aquilano.

Per ostacolare tale assurdo progetto, la Commissione Regionale Protezione della Montagna del CAI-Abruzzo, insieme alle altre Associazioni Naturalistiche: W.W.F. Delegazione Regionale; Italia Nostra Sezione di Teramo e Lega per l'Ambiente dell'ARCI Comitato Provinciale, ha costituito un Comitato Provinciale d'Intesa. I primi risultati si sono avuti con la presentazione, in tempo legale, di «Osservazioni al Piano Regolatore Generale del Comune di Pietracamela». Il P.R.G. infatti permetterebbe il potenziamento della frazione Prati di Tivo con il raggiungimento di 318.000 m³ di costruzioni, corrispondenti ad una capacità di più di 3.000 persone. La crescita, legata allo sfruttamento del bacino di Campo Pericoli, insieme al collegamento veloce con l'uscita del traforo autostradale, a Forca di Valle, realizzerebbe quella direttrice di sviluppo «autostrada-residences-impianti di risalita», del tutto autosufficiente rispetto ai centri storici di Pietracamela ed Intermesoli non più attraversati. Quindi la localizzazione, così come progettata, di strutture stabili ed indipendenti nel «cuore» del G. Sasso, comporterebbe solo una compromissione dei valori naturali escludendo dai flussi economici, ancorché stagionali, i centri montani.

Il dato è ulteriormente evidenziato (P.R.G. di Pietracamela) dal sovradimensionamento dell'insediamento ai Prati di Tivo, che prevedendo una capacità di oltre 3.000 persone rispetto ai 474 residenti (anno 1980) dei centri di Pietracamela ed Intermesoli, individua e caratterizza la reale possibilità di incidenza delle popolazioni montane, sulle decisioni e sulle necessità di una così articolata stazione invernale, che spontaneamente verranno escluse dai poteri decisionali. Ai locali perciò rimarrebbero solo le briciole, con il conseguente impoverimento dei valori sociali, con le considerazioni fatalistiche, con l'immobilismo e quindi con l'esodo.

È necessario capire che il turismo invernale offerto da strutture come quella proposta per Campo Pericoli, è sempre di carattere domenicale, accentrato in particolari periodi dell'anno e di conseguenza con strutture ricettive che devono essere sovradimensionate rispetto ad un utilizzo medio durante la stagione. Inoltre è scorretto prendere come modello d'esempio le stazioni invernali alpine, valutandone sia il diverso limite fisico dei monti dell'Appennino,

che dimensionalmente non sono comparabili con le Alpi, ma soprattutto considerando che nelle nostre montagne è osservabile tutta una serie particolarmente ricca di valori naturalistici paesaggistici, folcloristici, faunistici, vegetazionali, geomorfologici, archeologici, storici ed umani, la cui conoscenza dovrebbe essere approfondita così da incrementare un turismo diverso ma non per questo meno redditizio, con il risultato di un diverso avvicinamento all'ambiente naturale non più dettato dalla moda e dalla pubblicità.

Sono da incentivare attività quali: sci fondo, sci escursionistico, sci alpinismo, cioè attività che non prevedono strutture stabili ad alta quota e garantiscono varietà e dinamismo nei rapporti; agriturismo, così da legare alle attività agro-zootecniche quella turistica come reale integrazione di reddito. Gli investimenti ipotizzati per le infrastrutture ad alta quota potrebbero essere destinati per la costituzione di strutture ricreative nei paesi con la possibilità di soggiorni estivi ed invernali per i giovani, soggiorni climatici per gli anziani, campeggi organizzati. Con la crescita dell'importanza naturalistica della zona, opportunamente accompagnata da iniziative divulgative, scientifiche e culturali, all'aumentare del flusso di presenze annuali, verrebbero a crearsi reali possibilità di posti di lavoro stabili e non più occasionali o al massimo stagionali, sviluppando l'artigianato e la piccola industria di trasformazione, con la ristrutturazione e manutenzione dei centri storici, con l'avvio di cooperative qualificate in grado di intervenire in più settori nell'ambito delle zone tutelate. La garanzia delle possibilità per questo sviluppo alternativo ci viene dall'incremento di visitatori che viene registrata nelle aree già tutelate in Italia e dall'investimento che altri paesi europei hanno già da tempo intrapreso. Ultimo, ma non per questo meno importante, argomento, che bisogna valutare è quello legale. La Regione Abruzzo ha prodotto nell'11/9/79 la L.R.R. n° 45 successivamente modificata in L.R. 20/7/80 n° 66 «Provvedimenti per la protezione della flora in Abruzzo». La legge pone il limite di mt. 1600 quale quota massima per la trasformazione ambientale ed è stata promulgata volutamente con oculate limitazioni in aderenza con i livelli di responsabilità democratica di una nazione moderna. È stata già modificata per permettere interventi nel settore zootecnico e ad altre località sciistiche, ma sarebbe inammissibile qualsiasi altro tentativo di modifica snaturante le finalità per le quali è stata proposta ed accettata dalla Regione.

È quindi necessario, per impedire che una località rientrando nei confini del progettato Parco Naturale Regionale del G. Sasso, venga destinata ad altro uso non socialmente corrispondente, che le forze culturali e scientifiche nazionali intervengano presso le competenti autorità. Ci si deve associare alla lettera del 13/11/81, che il Ministro Agricoltura e Foreste, on. Giuseppe Bartolomei, ha inviato alle autorità regionali e provinciali, per precisare i termini di intervento sull'ambiente naturale.

L'on. Luigi Spaventa, ha presentato il 9/12/81 una interrogazione ai Ministeri dei Beni Culturali ed Ambientali, dell'Agricoltura e foreste e del Mezzogiorno, per conoscere e precisare i termini di impatto ambientale, di rischio e di costi legati allo sfruttamento del G. Sasso.

I consiglieri della Regione Abruzzo, Cicerone e Valente del P.C.I. e D'Andreammateo del P.S.I., hanno anche loro presentato una interpellanza al Presidente della Giunta ed all'assessore ai Trasporti per precisare l'ipotesi di rischio dell'iniziativa.

In occasione del Seminario Nazionale tenutosi a Pescasseroli il 19 e 20 settembre 1981, dove l'argomento G. Sasso è stato ampiamente trattato, la C.R.P.M., ha inviato, congiuntamente alle Associazioni W.W.F. e Lega per l'Ambiente dell'ARCI, una precisa lettera, alle autorità regionali e provinciali d'Abruzzo ed alle amministrazioni locali, per evidenziare la gravità dell'intervento e per chiedere il rispetto e l'applicazione delle L.R. esistenti: quella per la Protezione della Flora (n° 66 del 20/7/80) e quella per l'Istituzione dei Parchi (n°61 del 20/6/80). Molteplici sono stati gli interventi successivi con articoli su giornali regionali e nazionali e con partecipazione a dibattiti, riunioni e tavole rotonde. All'azione hanno partecipato in particolare le Sez. CAI ricadenti nel territorio del G. Sasso: Castelli, Farindola, L'Aquila, Penne e Teramo.

È quindi augurabile che le autorità competenti, sensibili alle giuste istanze ed alle proposte alternative per un reale sviluppo socio-economico delle popolazioni montane, avvino gli impegni affinché non

venga perpetrato l'ennesimo e definitivo scempio del Massiccio del G. Sasso con il raggiungimento del bacino di Campo Pericoli attraverso l'Alta Val Maone. Se si realizzasse questa iniziativa potremmo sicuramente e tristemente riconoscere che al G. Sasso rimane solo la vetta più alta dell'Appennino; il Corno Grande.

Il Presidente della C.R.P.M. del CAI - Abruzzo Filippo Di Donato

SOS per il Parco Nazionale d'Abruzzo

Una concreta iniziativa

Tutto è incominciato quando un quotidiano locale (Il Nuovo Adige) ha intitolato un suo articolo:

«I soldi sono troppo pochi. È senza futuro il parco d'Abruzzo? Incompresso un enorme monumento nazionale».

Paolo, che è il nostro responsabile per l'ecologia, ha ritagliato l'articolo e l'ha portato a scuola. È nata così questa iniziativa che, partita dalla nostra classe, si è poi estesa a tante altre classi della provincia di Verona e che speriamo ora si estenderà a tutta Italia.

Ecco si tratta semplicemente di scrivere, cioè di:

1.- Inviare tante lettere (una o più per ogni classe) al Ministro dell'Agricoltura e Foreste Sen. Bartolomei (Ministero Agricoltura e Foreste, 00100 Roma), per sollecitarlo a far pervenire i fondi di cui il Parco d'Abruzzo ha urgente bisogno — circa 2 miliardi — che sono stati stanziati da diversi anni, ma che non sono ancora arrivati.

2.- Inviare tante lettere ai presidenti del Senato e della Camera, onorevoli A. Fanfani (Palazzo Madama, Roma) e N. Jotti (Palazzo Montecitorio, Roma), per sollecitarli a mettere in discussione e fare approvare al più presto la proposta di «Legge quadro sui Parchi Nazionali», che da troppo tempo giace dimenticata in Parlamento.

3.- Inviare tante lettere ai presidenti dei Gruppi Parlamentari, sia presso il Senato, sia presso la Camera, dei Partiti della Maggioranza e anche della opposizione, perché facilitino la rapida approvazione della suddetta proposta di legge.

4.- Inviare tante lettere al Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole G. Spadolini (Palazzo Chigi - Roma), perché, da quell'uomo di cultura qual'è, stimoli e sorvegli l'iter parlamentare di tale proposta di legge e dia il suo alto consenso ad entrambi questi provvedimenti, che — ne siamo certi — andranno a beneficio di tutti gli Italiani.

Beh! Caro CAI, non puoi credere quanto entusiasmo abbia suscitato in tanti e tanti studenti questa nostra idea e quante lettere siano già partite, cariche di firme, verso Roma.

Noi chiediamo solo che anche altri studenti, anche non iscritti, amanti come noi della natura, ci affianchino in questa battaglia culturale.

Non potresti, tu che sei tanto famoso, darci una mano e far sì che questa iniziativa possa estendersi a tutta la Penisola?

Puoi pubblicare questa nostra lettera?... Grazie.

**I tuoi «fedelissimi della natura»
Gianluca Orlandi e Vanessa Perbellini
Classe I B - Scuola Media «G. Verdi»
Via F. Cilea 2 - 37131 Verona**

Parco d'Abruzzo

Ai cari amici di Verona e a tutti quelli che vorranno aiutarci a sostenere questa iniziativa posso ora dare una buona notizia: Giovanni Spagnolli, ex presidente generale del CAI, è stato nominato recentemente **Presidente Onorario del Parco Nazionale d'Abruzzo**. Quindi invito tutti i soci giovani e meno giovani a mandare presso la Sede Legale del CAI in via Ugo Foscolo 3, 20121 Milano (Mi) le loro lettere di sollecito e di adesione. Più lettere arriveranno più il nostro ex Presidente potrà farsi sentire dalle alte cariche dello Stato. Vi ricordo di inviare lettere con firma leggibile e complete di indirizzo.

Commissione centrale spedizioni extraeuropee

Verbale della riunione dell'8 maggio '82 tenutasi presso la sede centrale del C.A.I. alle ore 9,30.

Presenti: Osio, Rabbi, Guidobono Cavaichini, Nava, Ghigo, Crepez, Panzeri.

Vengono presentate le 6 richieste di contributo pervenute:

Spedizione delle Guide Valle d'Aosta al Kangchenjunga;

Spedizione Alpinistica Veneto-Friulana alla Costa Orientale Groenlandese;

Spedizione della Società Escursionisti Ossolani al monte Kilimanyaro.

Spedizione di Renato Casarotto alla Cima Nord del Broad Peak (C.A.I. BG);

Spedizione XXX Ottobre al Langtang Lirung;

Spedizione Sezione di Gorizia al Cerro Mercedario.

Si riafferma che le spedizioni in regioni alpinistiche di facile accesso o nelle quali ormai le problematiche sono standardizzate, non devono ricevere contributi finanziari.

Quindi la spedizione al gruppo del Kilimanyaro viene subito esclusa.

Viene osservato che la spedizione sulla Costa Orientale della Groenlandia non ha presentato il permesso del Governo Danese. A questo punto si ribadisce che è fondamentale la presentazione di un permesso o di altro documento ufficiale rilasciato dal Governo dello stato nel quale la spedizione vuole operare.

L'analisi viene quindi ridotta alle ultime quattro spedizioni. Per l'importanza dell'obiettivo, e nonostante che la copertura di circa 122 milioni sia ritenuta di notevole sicurezza, si decide di assegnare 5 milioni alla spedizione delle Guide Valle d'Aosta. Per l'importanza dell'impresa si assegnano 5 milioni a Casarotto. In considerazione del fatto che la spedizione del C.A.I. Gorizia è la prima spedizione sezionale ed è fatta in occasione del centenario della sezione, le si assegnano 3 milioni.

Per la bellezza dell'obiettivo, l'impegno finanziario dei singoli partecipanti e l'esemplare e condivisa pre-

visione di spesa, si assegnano 20 milioni alla XXX Ottobre.

Osio presenterà le assegnazioni al Consiglio Centrale per l'approvazione.

Ghigo illustra la situazione del C.I.S.D.A.E.: la ristrutturazione procede alacremente e attualmente non è completo l'anno '80; sono stati prodotti e verranno distribuiti alle Sezioni i moduli standard per la raccolta di informazioni; l'allacciamento dei rapporti di reciprocità con tutti i Centri di documentazione alpinistica nel mondo è in fase di completamento. Si decide di proporre alla Presidenza Centrale di inviare una lettera al Governo Pakistano per congratularsi della nuova impostazione delle regole e delle possibilità di accesso alpinistico al loro territorio.

Commissione Nazionale Scuola Alpinismo

Proposta di modifica regolamento corsi INA

Allo scopo di ottenere che i candidati dei Corsi INA, possano raggiungere una sufficiente preparazione culturale, propone che la prova di questa disciplina possa essere ripetuta dai candidati anche più volte per conseguire il titolo anche se fosse l'unica insufficienza riscontrata alla fine del corso.

Dopo animata ed esauriente discussione, la Commissione, con un solo voto contrario, decide di modificare l'art. 11 del regolamento dopo il punto O, come segue:

«la prova di appello delle discipline di roccia, ghiaccio, e didattica si possono ripetere una sola volta, mentre la prova di appello della prova culturale, per l'importanza che la CNSA attribuisce per il completamento della figura di Istruttore Nazionale, può essere ripetuta in tempi successivi, fin quando il candidato non risulterà sufficientemente preparato per il conseguimento del titolo».

Dolomite per la montagna

Nuovo scarpone Alpinist Extra.

Scarpetta estraibile in pelle montata a mano.

Scafo in poliuretano speciale.

Snodo anteriore e posteriore.

Chiusura anteriore a linguettone.

Zeppa ammortizzatrice in gomma nel tallone.

Suola Vibram Montagna Oro.



Dolomite

Dolomite - SPA 31044 Montebelluna (TV)
Tel. 0423120941 Telex 410443 DOLMI

Rocca della Meja

La Val Grana, nascosta tra due conche che la isolano: la Val Maira e la Val Varaita, mantiene nel suo grembo scrigni di indiscussa bellezza.

Il canyon che la percorre quasi tutta, lungo il quale s'inerpica l'unica strada che la collega alla civiltà, è stretto, altissimo, con rocce a picco, quasi come prologo all'entrata in un altro regno. Superati i paesini, abbarbicati alla roccia, di Castelmagno e Chiappi, si arriva al Santuario, ove ha termine la strada asfaltata. Di qui un'ardita «militare» sale per 17 km. fino al colle del Mulo. In questo viaggio fuori dai luoghi comuni s'incontrano rocce dolomitiche sullo sfondo maestoso delle Marittime. La rocca del Pelvo sovrasta tutta la prima parte del viaggio, e incute timore. La via normale a questa prima guglia dolomitica corre sul fianco opposto a quello della strada (non banale). Si arriva poi ad un rifugio adibito a colonia estiva, ove le parole scolpite sulla pietra per il viandante «Fermati un attimo quassù e medita», invogliano a volgere lo sguardo al cielo.

Una sommità sormontata da una croce, nei pressi della strada, ci avverte di essere nei pressi del Colle d'Esischì (2370 m, ove (e non sto esagerando) dispiace proseguire, per le miriadi di marmotte che tagliano la strada squittendo e cercando riparo tra le rocce. Al Colle Valcavera 2416 m, la strada ha una rapida svolta; tenendoci sulla sinistra si arriva in dolce saliscendi al Colle del Mulo 2527 m. Qui abbiamo l'unica amara scoperta della giornata.

Una bandiera rossa infissa poco prima del valico e 2 militari ci avvertono di attendere, in quanto il passaggio è momentaneamente interrotto per un'esercitazione militare a fuoco, contro il Becco Grande, che separa la vallata, dalla nostra meta finale: «La Rocca La Meja»! Le fucilate e bombe di posizione trasformano in breve quell'oasi di pace (nella quale a me dispiaceva persino giungere con l'auto), in un'infernale teatro bellico, con naturale fuga delle marmotte.

Finalmente dopo 2 ore possiamo ripartire e, ancora in auto, in uno scenario sempre più maestoso e selvaggio, raggiungere il Colle d'Ancocchia, usato nei mesi estivi come luogo di campeggio, per chi ama la totale tranquillità (esclusi i giorni delle manovre militari) e bearsi delle meraviglie dell'insolito paesaggio. Di qui, appare per la prima volta il gioiello di quest'incantevole paesaggio: «La Rocca della Meja», frastagliata guglia dalle parvenze inaccessibili, che si specchia placida nel sottostante laghetto alpino d'un blu intenso e limpidissimo.

Da questo punto inizia la marcia a piedi. Siamo a quota 2420 m, e solo 411 metri di dislivello ci dividono dalla meta finale alta 2831 m (cima della Meja). Un sentiero corre lungo i suoi dirupati fianchi con andamento da destra verso sinistra (per chi guarda la Meja dal lago) e s'inerpica su una cengia. Questa cengia, (se sgombra dalla neve) non oppone resistenza alcuna e non presenta difficoltà di sorta.

Giunti sopra la spalla destra della Meja, si continua la salita in un evidente canalino ripido, ostruito in alto da un nevaio residuo di neve dura. Molto meglio a questo punto, superare le roccette di destra, che corrono a fianco della normale, e che non presentano difficoltà maggiori del II grado.

Usciti da questo canale, si entra in un altro: ripido all'inizio, ma con tracce di sentiero, che portano su un pulpito veramente aereo, arroccato sul fianco opposto della vetta. Di qui, la cresta lascia intuire che la vetta è vicinissima. Ed infatti poco sopra ecco lucicare al sole la metallica croce di vetta.

Accanto al piedestallo, un contenitore metallico racchiude le firme di tutti i salitori e le loro impressioni. Con me Ivana, una nuova alpinista, affascinata dalla mole del Monviso che svetta davanti a noi, come sospeso su un mare di nubi, mentre vortici di vento improvvisi, deviano il volo di un piccolo falchetto. La discesa si effettua per la stessa via di salita, con cautela per le rocce mosse, frequenti su questo facile ma arduo percorso, che sarebbe escursionistico se non vi fosse la strozzatura causata dal nevaio intermedio.

Salita e discesa sono effettuabili dal colle in 4 ore. Per concludere: «un luogo stupendo», non ancora sfruttato dal turismo, ove le delicate forme dei fiori, il paesaggio, le guglie dolomitiche che vi si trovano, ci fanno comprendere l'importanza di varcare soglie nuove; per non fossilizzarci nei soliti luoghi comuni, flagellati da un inutile e disastroso progresso.

Lodovico Marchisio
CAI Uget Torino

Escursionismo in Puglia: la Foresta Umbra

Delle regioni italiane la Puglia è quella che può sembrare la meno interessante per gli escursionisti e gli alpinisti; un territorio prettamente piatto o leggermente ondulato non è certo terreno d'azione ideale per chi svolge un'attività che si estrinseca nel «salire». Anche nelle zone più belle, come il Tavoliere, le Murge, la Valle d'Itria, il Salento, lo sguardo corre sì meravigliato, ma «orizzontale» per chilometri e chilometri.

In realtà anche la Puglia ha le sue montagne, e del massimo interesse. Purtroppo vuoi per la lontananza, vuoi per la concezione che c'è spesso in Italia secondo la quale le montagne finiscono sul Gran Sasso, la Puglia è tutt'oggi ancora poco nota agli alpinisti ed agli escursionisti.

Due sono le zone montuose della Puglia, entrambe localizzate nella parte settentrionale: l'Appennino Dauno, sopra Foggia e S. Severo, con dei boschi di faggi, querce, cerri, roverelle ed il Promontorio del Gargano.

Il Gargano, che si erge improvvisamente dal piatto del Tavoliere e precipita ripido verso un mare limpidissimo sul versante opposto, è senz'altro una delle zone paesaggisticamente più interessanti della nostra penisola. Aree sassose e desolate alternate a magnifici boschi, coste ripide e suggestive ed interessantissimi laghi costieri (Lesina e Varano), paesi ricchi di richiami storici e zone prive di insediamenti umani per chilometri e chilometri, fenomeni carsici e canyon isolati: questo è il fascino del Gargano, turbato in parte lungo la costa da alcuni faraonici insediamenti alberghieri.

Già conosciuto dagli speleologi, il Gargano può suscitare l'interesse anche per gli escursionisti: occorre entrare nella logica di un escursionismo «orizzontale», essendo il Gargano un vastissimo altipiano dove i rilievi non sono mai accentuati e mancano i corsi d'acqua con le relative valli. È poi fortissimo il senso di isolamento e solitudine. Per questi motivi a mio parere sarebbe consigliabile privilegiare itinerari a non troppo lungo raggio.

Gli escursionisti ricchi di fantasia, senso dell'avventura, e con un pizzico di coraggio potranno quindi trovare pane per i loro denti. Chi vuole il terreno già preparato può scegliere la bellissima Foresta Umbra, la zona forse più interessante e nota del Gargano.

Se Robin Hood fosse stato italiano, quasi sicuramente avrebbe scelto la Foresta Umbra; boschi a perdita d'occhio, bellissime e spesso imponenti piante delle più svariate specie: il faggio e il cerro, particolarmente, e poi l'orniello, l'acero, il tiglio, il tasso, il carpino. Molti gli animali, tra i quali va segnalato il capriolo. Il tutto in una atmosfera estremamente suggestiva. Del massimo interesse sono poi le Riserve Naturali Integrali, cioè parcelle di bosco dove non vengono fatti interventi di sorta. La Foresta Umbra è estremamente ben curata: aree attrezzate per i picnic lungo le strade, cartelli indicatori in legno, i sentieri segnalati e ben tenuti, pulizia e buon gusto fanno apprezzare questa zona della Puglia, che ricorda i Parchi Naturali più attrezzati. Nei mesi estivi numerosi turisti salgono dalle località della costa alla Foresta Umbra: alcuni percorrono i sentieri più vicini alle strade, pochi gli itinerari più lunghi. Basta distaccarsi dalla strada di non molto e si è isolati nel verde e nel silenzio.

Descriviamo ora due interessanti itinerari escursionistici che si svolgono nella Foresta Umbra.

Regresso - Sorgentola

Scendendo dall'Ufficio Informazioni verso Vieste, poco dopo il bivio per il laghetto, si incontra sulla destra un parcheggio per auto: di fronte inizia il sentiero per Regresso-Sorgentola (segnalazione). Il sentiero (segni gialli) si inoltra subito nel fitto del bosco; dopo 10 min. circa si segue la segnalazione «parcella di bosco naturale», entrando così in una zona veramente selvaggia e meravigliosa. Dopo 25/30 min. circa si incontra un bivio: è qui consigliabile la deviazione per la Grava di M. Ceraso, che si raggiunge in 5 minuti attraverso una zona di bosco estremamente suggestiva. La Grava è una cavità naturale che si apre improvvisamente nel folto della vegetazione, ad una quota di 730 m, con una profondità di 37 m ed uno sviluppo di 100 m.

Ritornati al sentiero originale si prosegue seguendo i segni gialli, sempre in mezzo ad una folta vegetazio-

ne, fino ad arrivare sulla strada che scende a Vieste (1,20 ora circa in totale). Seguendo la strada in salita si torna al punto di partenza.

Lago d'Otri

Sempre scendendo verso Vieste, poco dopo l'Ufficio Informazioni, una strada a destra porta al laghetto: poco prima di questo si lascia l'auto e si prende a destra il sentiero per il Laghetto Falascone (segnalazione). Dopo circa 10 min., ad un bivio, si segue il sentiero per «Murgia» e dopo altri 10 min. si prende ancora a sinistra fino ad arrivare ad una radura con alcune baracche in legno: si prosegue a sinistra lungo una carrareccia (segni rossi sbiaditi) e poco dopo la si lascia per seguire a destra le indicazioni per il Lago d'Otri. Si continua così nel cuore della Foresta, con un sentiero quasi pianeggiante. Dopo circa 1,30 ore dalla partenza si giunge ad una «grave» (segnalata): qui il sentiero ritorna quasi su se stesso ed in 10 min. si arriva al Lago d'Otri, in realtà una pozza d'acqua racchiusa da un muretto a secco, chiamata «cutino»; poco sopra il Lago si raggiunge una stradella asfaltata (1,40/1,50 dalla partenza). Si segue a sinistra la stradella e in 1/1,10 ore si perviene alla strada per Vieste; risalendola si ritorna al punto di partenza.

Questo itinerario permette di attraversare una buona parte della Foresta Umbra, anche negli angoli più nascosti; ha il difetto di essere un po' tortuoso e leggermente monotono, data la lunghezza.

Note

La Foresta Umbra si raggiunge da Vieste per la Segheria il Mandrione, da Peschici o Rodi Garganico passando da Vico, da Mattinata per Monte S. Angelo.

Punti di riferimento sono l'Ufficio Informazioni, lungo la strada per Vieste; poco distanti il laghetto, l'area recintata con i caprioli, 2 punti ristoro, gli edifici della Forestale ed una stazione radar militare.

Sul posto si trovano grandi tabelle con il tracciato dei sentieri; è invece esaurita (estate 81) la cartina. Lungo i sentieri i cartelli indicatori indicano normalmente solo la località o il punto di riferimento successivo.

Bibliografia

F. Pratesi e F. Tassi: «Guida alla natura della Puglia, Basilicata e Calabria», Mondadori Editore.
TCI: «I paesaggi umani / Itinerari»,
V. Giacomini: «Italia verde», Edagricole.
TCI: «Atlante Automobilistico (3)».

Carlo Possa

Il Presidente Generale al rifugio

«Forte dei Marmi»

Il 21 giugno scorso è avvenuta una visita del Presidente Generale del Club Alpino Italiano ing. Giacomo Priotto nelle Alpi Apuane: è la prima volta che il nuovo Presidente Generale del CAI visita le Alpi Apuane.

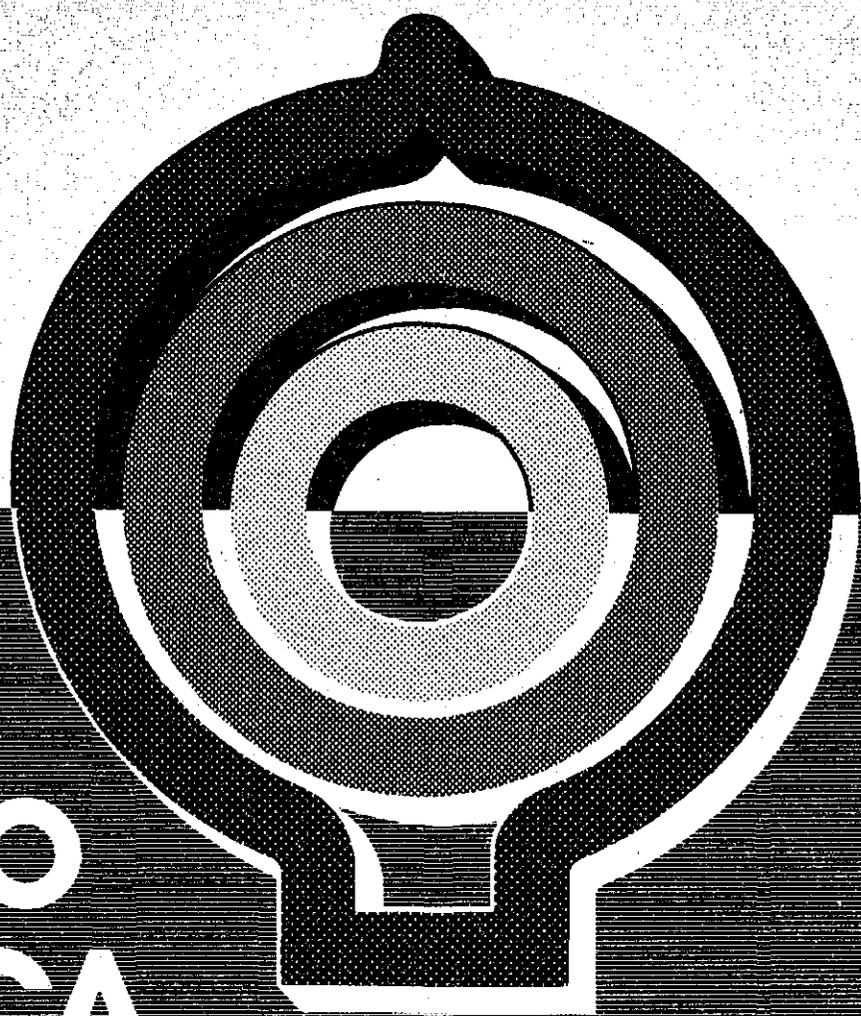
L'incontro si è effettuato al rifugio «Forte dei Marmi» all'Alpe della Grotta di proprietà della Sezione C.A.I. di Forte dei Marmi: presenti i dirigenti delle Sezioni di Forte dei Marmi, Prato, Livorno, Carrara, Massa, Pietrasanta e Viareggio; era anche rappresentata la delegazione del Soccorso Alpino.

Nell'incontro, cordialissimo, nello splendido panorama del Monte Procinto e della parete del Monte Nona, il Presidente della Sezione CAI di Forte dei Marmi, prof. Fidia Arata, ha espresso a nome delle Sezioni presenti, la soddisfazione di aver presente il Presidente Generale e della Sua gentile signora. L'ing. Priotto ha risposto dichiarandosi entusiasta dell'occasione che gli ha permesso di ammirare le Alpi Apuane e di verificare la funzionalità, la validità e l'efficienza del rifugio del CAI all'Alpe della Grotta. Ha avuto anche parole di plauso per i lavori che sono stati iniziati al rifugio stesso; lavori costosi ma necessari per renderlo sempre più ospitale, soprattutto per la notevole affluenza di turisti, ospiti della riviera versiliese, nel periodo estivo.

39 sportelli in Provincia

per tutti i servizi
con l'Italia e con l'Estero

**CASSA
DI RISPARMIO
DELLA MARCA
TRIVIGIANA**



al tuo servizio dove vivi e lavori

Palestre

Sardegna

Monti di Dorgali

Monte Irveri 616 m

Spigolo Ovest: Via CA.O.

31/12/1981

Andrea Beretta - C.A.I. Como, Paolo Barbieri - C.A.I. Modena.

Passaggio più difficile: VI—/A1

Dislivello: 140 m

Sviluppo: 150 m

Tempo impiegato: ore 2,30

Il profilo dello spigolo è visibile dalla strada orientale sarda. Lo si raggiunge deviando circa al km. 210 della S.S. 125, verso sinistra, procedendo da Orosei verso Dorgali, all'indicazione «Grotte di Ispingoli». Si segue la laterale sempre tenendo la destra, fino a raggiungere la base della parete.

L'attacco lo si raggiunge in circa un'ora attraverso il bosco sottostante. Si attacca su di un avancorpo che sale in direzione dello spigolo, all'altezza di una evidente selletta.

Proseguendo diritti per friabili rocce per circa 20 m si piega poi a destra per altrettanti, sino a raggiungere una pianta (I tiro 35 m IV—).

Si sale verso destra in diagonale su rocce instabili e in forte esposizione, si scavalca il filo dello spigolo e sempre in traversata si raggiunge un chiodo (V) dal quale parte un'evidente fessura a metà della quale vi è una grossa clessidra.

Si prosegue per la fessura fino ad uscire con passo delicato su un terrazzino (V con uscita di VI—/2° tiro 30 m).

Ci si assicura in una clessidra in alto a sinistra e si raggiunge sormontando sulla sinistra uno spigolo (IV), una pianta alla base di un diedro strapiombante.

Lo si supera in artificiale (un chiodo e 2 nuts/A1) uscendo sulla destra su rocce rotte (V); si attraversa per circa 5 m a destra fino a raggiungere il filo dello spigolo, risalendo poi per altri 15 m fino ad una grande cengia (IV + /3° tiro 35 m).

Si evita una fascia di rocce marce salendo dapprima sulla sinistra attraversando poi sulla destra dove si incontrano solide rocce (IV).

Con divertente arrampicata si sale perpendicolarmente per circa 30 m fino ad una comoda sosta (IV + /4° tiro 35 m).

Si salgono le ultime rocce molto compatte fino a raggiungere la sommità (III + /5° tiro 15 m).

Monte Urpio (o di San Giovanni)

Parete Nord Ovest: Via Rina Rinaldi

30/12/1981

Andrea Beretta - C.A.I. Como, Paolo Barbieri - C.A.I. Modena.

Passaggio più difficile: VI

Dislivello: 180 m

Sviluppo: 200 m

Tempo impiegato: ore 3,30

La parete è visibile dal km. 210 della S.S. orientale sarda 125, alla indicazione «Grotte di Ispingoli». La si raggiunge velocemente dalla laterale poche centinaia di metri dopo la deviazione situata sulla sinistra della strada Orosei-Dorgali.

L'attacco è all'inizio di un'evidente costola che scende dalla parte sinistra della parete.

Si inizia con una paretina poco appigliata (IV), poi si va a destra e in spaccata ci si afferra ad un'altra paretina con chiodo (IV) e si giunge alla 1ª sosta (I tiro 30 m).

Si prosegue con facilità (I e II) fino alla base di una paretina inclinata che si supera (IV); si prosegue sul filo della costola per altri 20 m circa (III +) e si raggiunge una comoda sosta (2° tiro 30 m).

Si va avanti sempre seguendo il filo della costola superando brevi salti bene appigliati (III +), giungendo sulla sommità di una largo piano inclinato, alla cui base sotto un'evidente placca grigia si sosta (3° tiro 25 m). Da qui si sale verso destra obliquamente raggiungendo un'evidente fessura strapiombante (chiodo), ci si solleva su di una lama sporgente e in spaccata piuttosto atletica (VI—) si attraversa a destra fino a raggiungere una fessura per le mani che permette l'uscita su un ottimo terrazzino (V) (4° tiro 20 m).

In dulfer si supera una solida lama di circa 4 m che sale obliquamente a sinistra fino a scavalcarla alla sua sommità (IV +), si va poi a destra salendo una paretina inclinata in aderenza fino ad una comoda sosta su pianta (IV— 5° tiro 25 m).

Si attraversa ora delicatamente (roccia friabile) in ascesa diagonale fino a sormontare una paretina con appigli minimi (IV +) e si giunge sotto un'altra parete più inclinata e friabile (chiodo); con arrampicata molto delicata la si supera (chiodo a metà) e si esce con attenzione (passo di VI—) su un terrazzino inclinato sotto uno strapiombo giallo (clessidra con cordino e chiodo lasciati/6° tiro 35 m).

Da qui in forte esposizione si attraversa a sinistra cercando di non attaccarsi a dei massi pericolanti per circa 6 m (V + — clessidra), si continua ad attraversare per circa 9 m fino alla base di una falso diedro (IV + / possibilità di chiodatura).

Da qui in larga spaccata ci si afferra ad appigli minimi portandosi sulla destra fino ad appoggiarsi ad una paretina grigia (V + /chiodo), arrivando sotto uno strapiombo chiuso da un grosso masso incastrato dove ci si può assicurare con un cordino. Lo si supera di forza (V) poi si va verso sinistra su rocce delicate (IV) fino ad una grossa pianta (7° tiro 35 m).

Da qui due possibilità: I si segue la cresta di destra fino all'anticima per circa 100 m (I, II); II si esce sulla sinistra per facili rocce e senza percorso obbligato.

Prealpi Lombarde

Gruppo del Bollettone

Buco del Piombo

Parete Est / Sud Est

17/1/1982

Giuseppe Colombo - CAI Canzo, Graziano Bianchi - Guida alpina.

Difficoltà media: TD—

Sviluppo: 120 m

La via è segnata con bolli blu, sale tra il Diedro Scabelli e lo Spigolo, la roccia è compatta e leggermente strapiombante. La chiodatura, in parte a pressione, permette una arrampicata sicura.

1) l'attacco della via è due metri a destra del Diedro (freccia). Per ottimi appigli si sale direttamente fin sotto ad un leggero strapiombo. Fermata su staffa 25 m. Diff. IV— V+ - AO.

2) salire direttamente per 25 m. Fermata su staffa. Diff. AE con passi di V- A1—.

3) superare un piccolo strapiombo e per tratti verticali interrotti da cengette erbose si arriva alla fermata, mt. 20. Diff. AO- V—.

4) su roccia compatta salire fin sotto a delle grosse scaglie, superarle direttamente quindi, leggermente a sinistra, continuare fino alla grande cengia. (È stato lasciato un paio di metri di corda fissa per agevolare l'arrivo in fermata). 30 m diff. AO- V- A1—.

Dalla cengia le possibilità di uscita sono due:

1) salire l'ultimo tiro del diedro, 25 m (freccia indicazione);

2) uscita sulla destra prendendo l'ultimo tiro dello spigolo. 25 m diff. III - IV (freccia indicazione).

Gruppo del Bollettone

Buco del Piombo

Parete EST / SUD EST - Via «Molteni e Valsecchi»

15/11/1981

Giuseppe Colombo - CAI Canzo, Graziano Bianchi - Guida alpina.

Difficoltà: TD inferiore

Sviluppo: 130 m

Materiale usato: 40 chiodi tutti in parete

La via è stata segnata con bolli rossi

1) tiro di 20 m circa (III +, IV +) in comune con la via «Jack Canali»

2) salire direttamente una evidente fessura fin sotto ad un leggero strapiombo, superarlo e arrivare ad una evidente cengia. 15 m circa (IV, AO).

3) salire obliquamente a sinistra in un marcato diedro fin sotto ad un leggero strapiombo. Traversare a destra un paio di metri e salire direttamente in direzione di una piantina.

Superare la stessa e arrivare in una evidente nicchia. 25 m circa (IV, AO, IV).

4) salire obliquamente un paio di metri a sinistra e superare direttamente l'evidente strapiombo. Arrivare ad una cengia erbosa.

Superare direttamente una piccola parete e proseguire verso il cartellone (bandiera) 25 m circa (A1, V, IV).

5) traversare a sinistra un paio di metri circa e salire direttamente fino a prendere una lama che porta in un diedro camino. Salire lo stesso e, all'uscita, arrivare ad una cengia con tronco d'albero. 30 m circa (V, AO, V).

6) salire per una placca in direzione di un leggero strapiombo e direttamente verso l'uscita. 15 m circa (IV, IV+).

N.B.: il giorno 14/11/1981 siamo scesi in corda doppia per ripulire dei grossi massi che, pericolosamente in bilico, si trovavano in direzione del nostro itinerario.

Prealpi Lombarde

(Gruppi Corni di Canzo)

Monte Moregallo

Versante Sud - Torrione del «Trentennale» - Via 30° O.S.A.

Gianbattista Crimella - I.N.A. C.A.A.I. e Panda dell'O.S.A. di Valmadrera, Enrico Beretta - O.S.A. Valmadrera, Gianni Magistris - O.S.A. Valmadrera.

Dislivello: 135 m

Sviluppo: 145 m

Difficoltà: TD

Ore effettive prima salita: 4

Cenno generale: salita che si svolge in un ambiente molto selvaggio; l'arrampicata si svolge su roccia a tratti buona e a tratti friabile; fare molta attenzione ad arbusti ed erba che si trovano, a tratti, durante la salita. Punti di sosta abbastanza comodi con ancoraggi naturali; tutti i chiodi usati sono in loco; la via è segnalata a tratti da bolli rossi.

Accesso: dalla frazione Belvedere di Valmadrera, seguire il sentiero n. 7 che porta ai Corni di Canzo; dopo la fonte di Sambrosera, proseguire per circa 300 m lungo il sentiero, quindi deviare a destra attraverso pendii faticosi che dopo circa 20 minuti portano all'attacco del torrione; si attacca a destra della perpendicolare della vetta, dove un chiodo segna la partenza.

Discesa: dalla vetta del torrione deviare a destra lungo una cresta friabile fino ad una pianta; da essa con una corda doppia di 40 m si perviene nel sottostante canalone; deviare quindi a destra su un ripido declivo fino ad un gruppo di piante; da essa con una corda doppia di 50 m si scende fino a raggiungere un'altra pianta; da qui con un'ulteriore corda doppia di

25 m ci si deposita nel canale (ben visibile dall'attacco del torrione); da qui in pochi minuti nuovamente all'attacco della via. (Bolle di spray rosso lungo tutta la discesa).

Relazione tecnica: dal chiodo di attacco si sale direttamente per alcuni sfasciamenti con arbusti, quindi si devia a destra, e si continua in diagonale alzandosi gradatamente fino ad un chiodo universale; da qui si devia a sinistra e si sale su placche fino a raggiungere una grossa pianta alla base di un diedro ben visibile dalla base. (45 m IV, V, IV— 3 ch. 1 ch. a p.).

Dal punto di sosta si devia a sinistra e si supera uno strapiombo (4 ch. A3); si prosegue in un diedro molto infido (erba e roccia friabile) che porta su di una cengia sopra una costola rocciosa dov'è posto il punto di sosta su ancoraggi naturali (1 ch.); (25 m V+, V, V—). Dal punto di sosta, attraverso una fessura-diedro si sale in arrampicata molto esposta su roccia a tratti friabile fino ad un salto di roccia friabile; da qui a sinistra su erba fino ad un gruppo di piante dove è posto il punto di sosta; (50 m IV+ IV, IV— 1 ch.). Da qui, si devia a sinistra e attraverso un diedro fino in vetta al torrione; (15 m IV, IV—).

Gorna Rossa (Montagne di Valmadrera)

Parete Est - Via "Morso di formica"

G. Battista Crimella, Gianni Magistris

N. tiri di corda: 1
Difficoltà: TD sup.

Cenno generale: via di palestra aperta in arrampicata artificiale tranne un tratto di circa 6 m in arrampicata libera. Materiale usato: 6 ch. normali e 4 ch. a pressione; la sosta è attrezzata con 3 ch. collegati da una catena per eseguire una corda doppia.

Si attacca sul lato destro della parete su di un piccolo promontorio roccioso; si attraversa a sin. fino a raggiungere 1 ch.; quindi per 2 ch. ci si innalza fino ad una piccola cengia dove si devia leggermente a ds. per poi rientrare poco sopra; ci si innalza da qui in arrampicata libera deviando man mano verso sinistra fino ad un chiodo. Da qui si arrampica in artificiale portandosi sulla destra e proseguendo quindi su una serie di ch. a pressione sino alla sosta ricavata in mezzo ad una specie di diedro friabile. (3 ch. collegati da catena). Qui, essendo via di palestra si può discendere con una corda doppia, oppure si può uscire dall'itinerario deviando verso destra con una traversata su rocce friabili.

Gruppo delle Grigne

Corno di Medale Spigolo Sud-Ovest - via «Luci della città»

1/2/1981

Don Agostino Bulturini e Pietro Corti.

Dislivello: 130 m
Sviluppo: 180 m
Difficoltà complessiva: TD+

Roccia: buona, ma con massi pericolosi negli ultimi 2 tiri.

Materiale: 1 o 2 corde 40 m, 14 moschettoni, 12 cordini, 1 staffa a testa, 5 chiodi vari, qualche nuda.

Accesso: seguire la prima parte della via ferrata al termine del tratto verticale; dopo un traverso verso destra, abbandonare la ferrata e per tracce di sentiero spostarsi a destra circa 50 m fin sotto la grotta. **Attacco:** presso una pianta a ridosso della parete, 50 metri sotto l'evidente grande grotta rossastra.

Discesa: dalla sosta 6 proseguire per 20 m su sfasciamenti I e II), fino in cresta, incrociando la ferrata.

Relazione tecnica

1° tiro (25 m; 2 ch.): verso destra in diedro, uscirne a destra e per altro diedro alla sosta 1 comoda presso pianta.

2° tiro (35 m; 5 ch.): dritti fino a chiodo, a sinistra su spigolino e per strapiombino entrare nella grotta; sosta 2 comoda pianta.

3° tiro (15 m; 2 ch. F): uscire dalla sinistra idrografica della grotta, scendere 4 m e risalire un pilastro staccato su cui è la sosta 3 comoda.

4° tiro (25 m; 6 ch. F): placca e fessura, traverso a sinistra e dritti alla sosta 4 discreta su piccola cengia.

5° tiro (35m; 35; 3 ch. + 1 ch. F.): a destra nel diedro: dopo 6 m uscirne a sinistra per placchetta e diedrini; tornare a destra nel diedro principale in cui si sosta comodamente.

6° tiro (25 m; 5 ch.): su per il diedro-camino, evitare un blocco a sinistra e per colatoio seguente alla sosta 6 comoda presso pianta.

Questa via conta almeno due ripetizioni: la prima ad opera di S. Schiavetti e F. Wilhelm, la seconda ad opera di F. lenti, L. Lozza e A. Viscardini.

F. W.

Corna Rossa di Bobbio

Gran diedro Sud - Prima salita integrale «Via Roberto Silvestri»

7-11/1981

Giuseppe Miotti, Andrea Savonitto, Roberto Silvestri e Giovanni Galli.

Passaggio più difficile: VII
Valutazione d'insieme: ED sostenuto
Sviluppo: 200 m ca

La via si svolge lungo l'evidentissimo diedro che percorre il poderoso pilastro sud già in parte percorso da un'altra via.

Arrampicata di eccezionale durezza, la più impegnativa della zona.

Dal piazzale della funivia per i piani di Bobbio si stacca al suo inizio una stretta carrareccia che sale alla colma tra lo Zucco dell'Angelone e la Corna Rossa. Qui giunti, continuare lungo la strada fino al secondo tornante abbandonandola quindi per seguire una traccia abbastanza marcata che conduce nei pressi dell'attacco. 20 minuti dal tornante.

1) Attaccare il diedro superando poco sopra l'inizio una stretta fessura a incastro leggermente strapiombante e continuando poi lungo il diedro di roccia ottima fino ad una comoda cengia con degli alberi. (30 m V+, un p. VI e un p. VII). Qui giunge anche il primo tiro dell'altra via che percorre invece, in parte a pressione, la faccia destra del diedro.

2) Percorrere sopra la sosta un profondo e bellissimo camino verticale uscendo a destra dello strapiombo che lo chiude (20 m V+, IV, V, un p. VI— in uscita).

3) Non salire verso destra (chiodi), ma continuare invece nel fondo del diedro superando un liscio cammino svasato proseguendo poi al suo termine per rocce più facili fino a degli alberi sulla destra (30 m VI—, VI, poi IV+).

4) Sopra la sosta per rocce più articolate ma non sane fino a giungere alla grossa cengia mediana. Sosta alla base del diedro sommitale. (40 m un p.V— e uno V, poi III, II, I).

5) L'altra via qui percorre lo spigolo di sinistra. Percorrere invece il fondo del diedro per una quindicina di metri e superata una grossa scaglia, sotto ad un blocco dall'aspetto precario, traversare a sinistra su gradineti fino nei pressi dello spigolo. (2 ch di sosta lasciati. 15 m V).

6) Ritornare a ds nel diedro superando con precauzione il blocco. Vincere anche lo strapiombo seguente traversando poi a ds nell'ultimo diedro. Percorrere prima una serie di blocchi difficili e precari continuando poi lungo il diedro monolitico fino ad un tozzo alberello. (VI, un p. VI+ poi V e V.+ 35 m).
7) Percorrere per 10 m il difficile, friabile e poco proteggibile camino sovrastante uscendo a ds appena possibile su terrazzo inclinato poi per rocce rotte e precarie raggiungere la sommità del pilastro. (40 m V, quattro m di VII poi VI e IV).

Giunti sulla cima, ormai slegati, Roberto Silvestri tragicamente scivolava e, precipitando per 200 m, moriva. A lui è dedicata la via.

Prealpi Bresciane Valle Camonica

Pilastri di Rogno

Corno Pagano

31/10/1981

Ruggero Andreoli - CAI Lovere, Lisetta - CAI Cedeolo, G. Mario Colombi - CAI Lovere, Marina Zenti.

Passaggio più difficile: VI
Difficoltà media: TD sostenuto
Sviluppo: 110 m

La via è completamente chiodata, anche per una ripetizione con alcuni punti di aiuto
Roccia ottima

L'abitato di Rogno si trova 5 km. dopo il Lago d'Iseo (Lovere), andando verso il passo del Tonale (per maggiori informazioni: Scarpone n. 22 1980, articolo A. Savonitto).

La torre in questione è subito individuabile per i suoi tetti molto sporgenti.

L'attacco della via è situato nel punto più basso dello zoccolo sotto la cengia alberata appena a sinistra degli strapiombi più grossi.

Per raggiungere l'attacco vi è un sentiero (parte da un piazzale per camion) che porta dopo aver zigzagato nel bosco verso destra sotto un ghiaione, lasciare il sentiero e risalirlo.

Ai primi affioramenti di roccia e terrazze costruite dall'uomo portarsi leggermente a destra, risalire un canale e quasi in cima per leggera traccia, spostarsi a sinistra sotto le rocce, seguirle sino ad un bollo bianco sulla parete (20 minuti).

1) Salire un leggero strapiombo, portarsi direttamente sotto una lama da seguire in dulfer (IV poi V), traversare un metro a sinistra e risalire un diedro molto liscio che va a morire nel bosco (V+ poi VI) S1 30 m.

2) Da qui 2 possibilità: più bello ma più difficile lo spigolo di destra, oppure la fessura diedro di sinistra che dopo un fico porta sotto il tetto.

A) Salire quasi al limite destro della parete una placca a risalti sino ad un chiodo (V), traversare 2 m a destra e risalire uno strapiombo, sopra di esso traversare verso lo spigolo (V).
Risalirlo sino alla pianta (VI—) S2 40 m.

B) Oppure risalire la già citata fessura (V— poi IV) S2 40 m.

3) Superare lo strapiombo (V+) e obliquando a sinistra portarsi sotto il tetto (IV).

Traversare a sinistra per 5 m (molto delicato VI—), salire 2 m e portarsi verso lo spigolo.

Superare poi una serie di brevi strapiombi e diedri (V/V+). Dopo 2 m dall'ultimo chiodo proseguire dritti (IV), oppure verso destra, sotto uno strapiombo e da lì in vetta (IV+) S3 40 m.

Discesa: senza difficoltà dal versante opposto e poi per canale all'attacco.

«A giudizio dei primi salitori la via può essere considerata la più dura su questo tipo di roccia (Verrucano Lombardo) della zona, compreso Monticolo e dintorni».

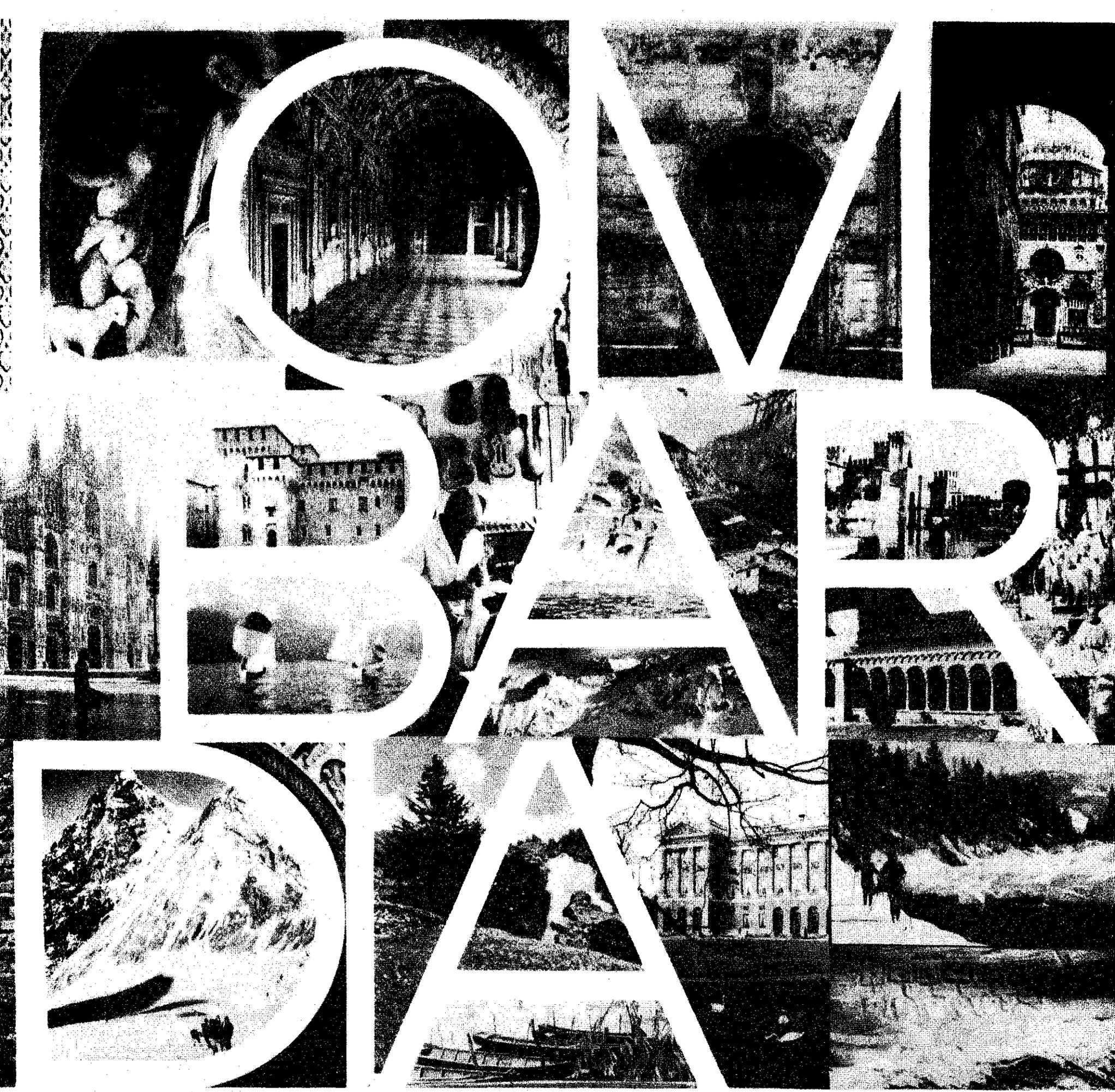
Prime invernali

Gruppo della Civetta

Torre di Valgrande - Spigolo Nord/Est - Via Pollazzon - Rudatis

5/2/1982

A. Corallini, S. Battaglia, P. Gorini e G. Villa - C.A.I. Ferrara.



LOMBARDIA TURISMO



REGIONE LOMBARDIA
Settore Commercio e Turismo

*Graffiti preistorici, città d'arte,
castelli, abbazie, cattedrali.
Vacanze sulla neve e sui laghi,
escursioni lungo i fiumi
e nei parchi naturali.
Gastronomia, artigianato, folklore
e una grande ospitalità.
Tutto questo, e molto altro ancora,
è Lombardia Turismo.
Perchè non vieni a scoprirlo?*

Dedicato ai giovani

I film di Carlo Grenzi: cinema e poesia

Ogni tanto al lettore de «Lo Scarpone» sarà capitato di leggere in questi ultimi tempi qualche cronaca da rassegne e concorsi cinematografici di montagna per cineamatori. Sempre un nome fra i vincitori: Carlo Grenzi, di Bolzano.

Modenese d'origine, ma residente da anni a Bolzano, dove ha moglie e figlia, Carlo Grenzi da bella promessa è diventato una splendida realtà del cinema amatoriale italiano, tant'è che non c'è manifestazione nel nostro Paese che non l'abbia visto tra i vincitori. Recentemente poi, come ho già scritto, la gloria di Grenzi ha superato i confini nazionali, con la medaglia al concorso di Velden, in Austria.

«Sono 15 anni che uso la macchina da presa», ci dice Grenzi, che, lo ricordiamo, è componente della Commissione Cinematografica Centrale del Club Alpino Italiano, «ed ho cominciato con temi a carattere sociale: 'Dimenticati e così sia', sull'emarginazione degli anziani, e 'Noi esistiamo, non puoi far finta di niente' sui ragazzi subnormali. Poi, mi rifugiai nei temi dell'uomo di montagna perché vidi che gli altri film mi venivano richiesti per proiezioni le cui finalità erano di lucro...politico. E io non mi presto a queste cose».

Da questa prima delusione Grenzi ne trasse motivo d'orgoglio e grazie anche a un incontro fortunato con un contadino, in un maso sperduto in una valle dell'Alto Adige, iniziò la tematica che poi avrebbe caratterizzato la sua produzione imponendolo al pubblico e alla critica: la vita dei contadini di montagna, il loro rapporto con la natura, i sacrifici, le fatiche quotidiane.

Nel giro di qualche anno sono usciti dalla sua cinepresa capolavori come: «Ma non per loro», «La montagna della solitudine», «Un'esistenza al margine» e «A due passi da noi».

E, come un buon contadino che nella bella stagione si appresta a mietere il raccolto, dopo le fatiche dell'aratura e della semina, Grenzi vince al Festival di Valboite, a quello di Ponte di Legno, a Castrocara, a Iglesias, a Cremona, a Firenze, a Velden, ecc.

Umiltà semplicità, poesia, discrezione: queste le doti principali di Carlo Grenzi, che è riuscito a trasfondere nei suoi film i sentimenti suoi personali e quelli della gente di montagna, dei suoi amici dei masi.

E bisogna vederlo Grenzi quando è al lavoro nel maso, in occasione della raccolta delle patate o della fienagione, con quanta semplicità si muove e si comporta, da vero artista, misurando i gesti e le parole all'essenziale, come i veri uomini di montagna.

Lo conosco da quando è nella Commissione (n.d.r.: Cinematografica) e nella settimana del Festival di Trento ci vediamo tutti i giorni per vedere i film. Li guarda con attenzione «c'è da imparare da tutti» commenta. Ma mentre io sono a Trento solo per visionare i film e per preparare i pezzi da dettare al giornale, Carlo piomba a Trento da Bolzano tutti i giorni alle 15, trafelato, per lo più a digiuno, o con un panino ancora a mezza strada tra esofago e stomaco. Lui la mattina ha già percorso chilometri a piedi, camminando e talvolta correndo, di casa in casa per la sua città, Bolzano, a recapitare la posta. Sì, perché Carlo Grenzi, tutti i giorni, fa il portalettere.

Ma oltre a portare a casa dei bolzanini lettere e cartoline, oltre a filmare nei «suoi» masi, Grenzi trova il tempo d'andare nelle scuole e proiettare ai bambini film suoi e della Cineteca per far conoscere ai ragazzi le montagne, gli animali, i fiori. E anche questo impegno, improntato al più classico volontariato che distingue il CAI, lo assolve con amore e passione. Grenzi crede a queste cose e perciò lo stimo e lo ammiro. È un esempio per tutti noi.

Piero Carlesi

A due passi da noi

Martedì 26 gennaio il signor Grenzi Carlo (soprannome Carletto) ci ha fatto vedere con molto piacere un bellissimo film intitolato «A due passi da noi». Era un film sui contadini che Grenzi aveva ripreso. Però quello che spiegava nel film non era lui, ma era un suo amico che lo aveva aiutato per un concorso. Ci ha fatto vedere i contadini che uccidevano un

maiale, poi ci ha fatto vedere che i contadini mangiavano lo speck che prima avevano guadagnato faticosamente e uccidendo un maiale e modestamente mi faceva un po' pena quel maiale, ma quando ho visto lo speck non mi faceva più pena e mi faceva un po' di gola quel buonissimo speck.

Be' quel film era bellissimo e bisognerebbe dire **Wiva Carletto.**

**Roberto Patat - Classe III G
Maestra - Menapace**

Gita alla Capanna Porro

L'accademico Vittorio Meroni, che con alcuni amici della sezione di Como si occupa di alpinismo giovanile, è stato invitato in una scuola elementare di Gaggino Faloppio per parlare della montagna e del CAI; successivamente con maestri e scolari di IV e V ha organizzato una gita alla capanna Porro per far vedere dal vero cos'è la montagna e cosa è un ghiacciaio.

Fra le tante lettere di ringraziamento ne abbiamo scelta una che riassume tutta la gioia per l'esperienza vissuta da questi bambini con i loro insegnanti.

Caro signor Meroni

io devo ringraziarla perché ha organizzato questa magnifica gita; perché ci ha accompagnato; perché è stato gentile con noi.

Noi siamo stati molto contenti, anzi contentissimi, di avere fatto questa gita, questa escursione.

Grazie a lei, signor Meroni, è andato tutto bene; ho imparato molte più cose sulla montagna; ho visto il ghiacciaio da vicino; ho visto come è fatto un rifugio.

Il signor Meroni, ha spiegato molto bene cosa è il Club Alpino Italiano, di modo che noi abbiamo capito tutti bene.

Io però non devo solo ringraziarla, signor Meroni, ma devo anche chiederle scusa, perché sono stato un po' biricchino. Per la maestra e per i miei compagni e per me, i signori del C.A.I. hanno fatto bene a mandarci una guida come il signor Meroni, perché è molto gentile, molto simpatico, uno scalatore bravo (ha scalato 500-600 monti).

A me è piaciuta l'escursione.

Siamo partiti dal rifugio Porro, abbiamo attraversato un ruscello che scendeva dal ghiacciaio, poi siamo arrivati dove iniziava ad esserci tanta neve. Poi iniziava la salita, che era molto faticosa.

Salvatore continuava a chiedere quando ci fermavamo; dopo allora ci siamo fermati. Eravamo lì da cinque minuti; Salvatore già diceva: andiamo, andiamo.

Poi siamo tornati al rifugio che era circa l'una e siamo arrivati sani e salvi. Abbiamo mangiato poi siamo partiti.

Siamo arrivati a Paré; a me dispiaceva lasciare i ragazzi di Paré. Arrivati in piazza della chiesa mi dispiaceva lasciare il pulman; il signor Renato (l'autista) e il signor Meroni,

Luca Rezzonico

Immaginando...

Guida a fumetti del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»

Giorgio Bartoli ha disegnato appositamente per il Museo della Montagna una guida con una lettura attraverso le immagini. Una novità assoluta rivolta ai giovanissimi visitatori che periodicamente visitano la nostra struttura museografica.

Con tratti semplici e professionali è nato un fumetto che illustra la storia, la costituzione e la strutturazione del Museo, una carrellata per le sale costituisce la guida, conclude l'opera un breve spunto sulla realizzazione delle mostre. Quindi tutta la vita del Museo della Montagna... immaginando.

«Immaginando...» è stata realizzata dalla Regione Piemonte - Servizio Documentazione e dai Cahiers del Museo Nazionale della Montagna, collana in cui è inserita con il numero sedici.

La guida a fumetti è stata appositamente realizzata per facilitare la visita del museo ai ragazzi delle elementari e delle medie, ai quali la pubblicazione viene distribuita gratuitamente.

Parlano le donne

Scandere 81-82

Nell'ultimo numero di Scandere sono apparsi due articoli scritti da donne sull'alpinismo femminile: «Alpinismo è bello» di Claudia Bollati e Gabriella Rinaldi e «Due o tre cose che so di loro» di Luisa Dusi e Annelise Rochat.

Si parla poco in genere di donne in montagna e meno che mai sulle riviste di alpinismo. Eppure di donne che arrampicano ce ne sono molte e brave. Forse il motivo è proprio nel loro atteggiamento: in una certa ritrosia, nel non voler competere o esporsi in prima persona. È ancora il solito discorso delle donne che hanno fatto proprio un «non bisogno» di cultura, intesa come conoscenza, comunicazione, sistema di relazione?

Gli alpinisti (uomini) scrivono di sé, delle proprie imprese, teorizzano angosce esistenziali, fallimenti, vittorie. La loro presenza sulle pareti di tutto il mondo diventa anche un fatto culturale, momento di discussione, di confronto/competizione.

Le donne no. Arrampicano con i propri compagni, con altre donne, da sole, compiono imprese che farebbero rumore se solo se ne parlasse. E invece continuano ad andare in montagna, minoranza più che mai ignorata e taciuta, demolendo, salita dopo salita, i miti cui, bene o male, soggiacciono i compagni maschi. In silenzio, con semplicità, quanto e fino a quando ne hanno voglia.

Il femminile rimane un vissuto e non un pensato? Ma il vissuto si deve esprimere per contare. È importante conoscersi, parlare, discutere, scrivere. Riprendersi il linguaggio, e non rifiutarlo in quanto «altro», maschile, portandovi la propria storia, esperienza, il proprio vissuto.

È stato detto che interrogandosi sulla propria identità le donne hanno incrinato l'universalismo del sapere e dell'identità maschile. La presenza femminile in montagna dovrebbe portare, ci auguriamo, agli stessi risultati nell'alpinismo.

Nell'introduzione al volume si legge «... il lavoro sulle donne in montagna, scritto da donne perché il tema è ancora di loro appannaggio», dove pensiamo che il termine «ancora» stia ad indicare uno stadio di passaggio verso la realtà «individuo», in cui il sesso non sia più discriminante o motivo di esclusione. Il costituirsi gruppo a parte (in quanto donne) non deve diventare un punto di arrivo, ma uno strumento di conoscenza e di ricerca, valido finché se ne sente la necessità.

Gli articoli non hanno bisogno di commento: vanno letti. Sono un tentativo serio di alcune donne di incontrarsi e discutere le motivazioni, i problemi, le diverse espressioni del loro andare in montagna. Con grande onestà. Con ritrovata voglia di parlare. È un invito per le altre.

Nadia Billia Moro

Al rifugio Roccoli Lorla

Il CAI Dervio, in collaborazione di altre società sportive della zona, ha organizzato domenica 18 luglio una cronostaffetta al Legnone con partenza da Corenno Plinio e arrivo sulla cima della montagna (2609 m).

La gara si è svolta in tre fasi: in bicicletta, di corsa e il tratto dal rifugio Lorla (1450 m) alla vetta marcia escursionistica. La terza prova è stata vinta da Giuseppe Tangherloni che ha superato il lungo percorso e il severo dislivello in ore 1,13, portando alla vittoria la sua squadra composta anche da Comperti e Balbiani. Il rifugio dei Roccoli Lorla si raggiunge dal lago di Como, comune di Dervio, salendo a Tremenico e poi ai roccoli, sempre per strada asfaltata. Dal giugno scorso è passato in gestione a Agostino Cattaneo coadiuvato da amici del CAI Corsico; i nuovi gestori tentano un esperimento ecologico offrendo agli ospiti cibi genuini e del posto: latte, yogurt, uova e formaggi della valle, verdure ed erbe aromatiche che crescono sul luogo, miele genuino di tante qualità e di sapori diversissimi. La zona è un vero parco naturale ricco di fiori e selvaggina, ci sono anche tre coppie di aquili reali, alcuni camosci, caprioli, tassi, lepri e marmotte. Acqua corrente, vino buono, cucina semplice e genuina, si dorme in sei camerette e quattro cameroni (posti-letto 65). Per informazioni e per prenotare gli incontri micologici (vedi «Lo Scarpone» 13/82) telefonare ai numeri 0341/875014 oppure 02/9463386.

Contributo per un'etica dell'alpinismo

Ovvero i quattro luoghi comuni più noti dell'alpinismo e la loro ricusazione.

La rivista inglese «Mountain» ha pubblicato recentemente (no. 80-81-82-83) una serie di articoli di Peter Donnelly che hanno avuto per argomento l'analisi di alcuni tra i più discussi luoghi comuni dell'alpinismo e cioè:

- l'alpinismo non è pericoloso
- l'alpinismo non è competitivo
- l'alpinismo è formativo di carattere
- l'alpinismo favorisce la nascita di grandi amicizie.

A prima vista i temi potrebbero essere banali, ma l'interpretazione dell'autore è così acuta e documentata da superare i ristretti limiti del saggio per coinvolgere i problemi essenziali dell'alpinismo.

Non è infatti solo un'esercitazione accademica o un gioco intellettuale, ma è un tentativo serio di capire la natura di questo sport abbattendo le barriere dei miti.

Finora l'alpinismo se l'è cavata abbastanza bene. Ma ora le pressioni che vengono esercitate sia dall'interno che dall'esterno, hanno e possono avere un tremendo effetto sul suo futuro. È forse l'alpinismo diventato troppo diffuso, troppo influenzato da altri sport per conservare le sue caratteristiche più amabili, informali e ingovernabili? Come sarà l'alpinismo tra 30 anni?

Il messaggio che ne ricaviamo è che se vogliamo controllare il futuro dell'alpinismo dobbiamo cercare di comprendere tutto ciò che significa alpinismo, che cosa rappresenta per noi e che cosa vogliamo veramente salvare.

L'alpinismo non è pericoloso

Il primo luogo comune è che l'alpinismo non è pericoloso, se si sa cosa si sta facendo. L'impressione è che si tratti di una forma di difesa messa in atto per rimediare ad un'immagine pubblica poco felice. I mass media infatti si sono sempre occupati e si occupano tuttora di alpinismo solo in occasione di una tragedia o per presentare le statistiche dei morti in montagna al termine di ogni stagione. Indubbiamente il confronto con la morte fa parte dell'esperienza di ogni alpinista, dalla perdita di un amico ad un intervento di soccorso, all'assumersi ad ogni salita certi rischi.

Pochi sports hanno lo stesso record di perdite di vite umane e ancora meno riviste sportive hanno una rubrica fissa per ricordare i caduti.

È certamente difficile risalire alle cause degli incidenti accaduti in montagna; sapere se sono dovuti a inesperienza, eccesso di confidenza o a fattori esterni quali valanghe, maltempo ecc. È anche impossibile avere dei dati statistici precisi in quanto non si conosce neppure il numero di alpinisti attivi in una certa regione anno per anno. Altri sport, come il motociclismo o le gare automobilistiche su circuito non sono certo meno rischiose, ma non è possibile stabilire un confronto per il solito problema della mancanza di dati. Si ripropone invece sempre più spesso il problema del pericolo nello sport e fino a che punto uno sport, in quanto tale, può accettare un simile sacrificio di vite umane.

Lo sport dovrebbe essere un momento di piacere e di gioco che interrompe la monotonia della vita di tutti i giorni. Qual è allora il limite di rischio che può essere tollerato in uno sport? È uno dei problemi più dibattuti e irrisolti degli ultimi tempi.

Modifiche a regolamenti o l'introduzione di nuove tecniche e materiali sono presentati spesso come possibili soluzioni, mentre nella realtà questi non riducono certamente i margini del rischio, ma piuttosto consentono di elevare il livello delle prestazioni.

Da un rapporto presentato nel 1969 ad una conferenza per la sicurezza in montagna, risultava che la maggior parte degli incidenti accade quando l'alpinista è al massimo della forma. In questo periodo infatti egli cerca di conformarsi all'etica prevalente (arrampicando con maggior stile) e riduce i margini di sicurezza per ottenere risultati migliori.

L'attuale codice di etica alpinistica, basato sul consenso degli altri e che funziona come un vero e proprio regolamento nella pratica di questo sport, è strutturato in modo tale da mantenere una scala di difficoltà e quindi di pericolo. È impossibile pensare

di poter cambiare un sistema di pensiero come questo con delle regole limitative del rischio: il rischio è una delle maggiori attrattive dell'alpinismo, quello che fa vivere ad un alpinista delle emozioni speciali e che lo coinvolge sempre di più. Eliminarlo significherebbe alterarne la natura. L'imposizione di regole precise poi, vorrebbe dire istituzionalizzare questo sport che ha resistito nella sua forma pressoché originale per ben 150 anni.

L'alpinismo non è competitivo

C'è modo e modo di andare in montagna e si può decidere di farlo per il piacere di vivere in un ambiente indubbiamente bello, a stretto contatto con la natura, ma questo non è il caso di un alpinista. E per alpinista intendiamo colui che arrampica frequentemente e ad un discreto livello, e che va in montagna per fare un'ascensione. Certamente questo può procurargli piacere ma non è il solo motivo per cui lo fa. C'è anche uno spirito competitivo (all'interno di sé e verso gli altri) che agisce come molla e determina un certo comportamento. Dal momento in cui è stata stabilita una scala di valori tecnici, la cosiddetta gradazione delle difficoltà e si è cominciato a raccogliere dati sulle salite effettuate, da chi, ecc., si è iniziato inevitabilmente un processo di comparazione e quindi, anche involontariamente, di giudizio di valore. Pochi sono gli alpinisti che fanno ascensioni di rilievo o spedizioni extraeuropee senza farlo sapere in giro, gli altri non sfuggono al meccanismo insidioso della competizione che, pur essendo motivo di stimolo per fare delle cose sempre migliori o più importanti (rispetto a cosa?), può diventare pericoloso, facendo aumentare la percentuale di rischio che l'alpinista si assume. È innegabile che l'alpinismo, più di altri sport o altre attività, fornisca una gratificazione immediata e tangibile alla propria «ambizione» e voglia di riuscire, in quanto il raggiungimento dell'obiettivo (in questo caso la salita o il superamento di passaggi particolarmente difficili) dipende quasi esclusivamente dal soggetto, dalle sue capacità e dall'allenamento. La competizione è pertanto ancora più accentuata, agendo su un rapporto uomo a uomo.

La differenza essenziale tra l'alpinismo e gli altri sports è che le regole non sono scritte e di conseguenza non tutelabili nel senso che non ci sono penalità o sanzioni per i trasgressori. La sanzione si esprime attraverso il giudizio degli altri. Inoltre, non essendovi premi o gare di tipo olimpico, il principale riconoscimento di merito proviene solo dal plauso di altri alpinisti o dal vedere il proprio nome scritto sui giornali. L'osservanza delle regole è pertanto più stretta quanto più importante è considerato il riconoscimento pubblico. Da test attitudinali risulta che gli alpinisti sono delle persone in genere competitive, anche se la competizione può essere indiretta.

Nell'alpinismo, a differenza di altri sport, la competizione è essenzialmente una forma mentale. Tutto dipende dall'atteggiamento dei praticanti. Il fatto che l'alpinismo sia basato su dei principi «etici» più che su una serie di regole ben definite permette un'ampia gamma di atteggiamenti. Ed essendo possibile combinare nella stessa persona e negli stessi tempi il carattere competitivo e di divertimento dell'alpinismo, ed anche per la sua peculiarità rispetto ad altri sport, è possibile mantenere un'immagine di non competitività, che può avere i suoi vantaggi. Ad esempio, gli ha permesso di non diventare uno sport istituzionalizzato, offrendo quindi ai partecipanti un ampio margine di libertà e fantasia.

L'alpinismo è formativo del carattere

L'origine di questa opinione si può far risalire al concetto greco di «mens sana in corpore sano», anche se la prima formulazione della teoria che lo sport potesse contribuire alla formazione del carattere la troviamo in Rousseau.

Da allora quest'idea ha fatto molta strada ed è stata una delle giustificazioni per l'introduzione degli sport organizzati nelle scuole. Si credeva infatti che lo sport fosse un elemento importante per lo sviluppo di un carattere morale, di un senso di solidarietà, e quindi patriottismo, e che promuovesse il desiderio di emulazione, se non di competizione, che sarebbe stato utile nella vita futura.

Dato che l'alpinismo moderno è nato nello stesso clima sociale che ha visto definirsi gli sport organizzati, non poteva non rimanere contagiato dagli stessi

ideali.

Il carattere si forma nella lotta, nelle difficoltà, nello sforzo comune di vincere le avversità. Certamente l'alpinismo contiene in sé tutti i presupposti per realizzare questo obiettivo, e, oltre alle qualità morali che ne derivano, vanta delle qualità spirituali grazie al suo rapporto di comunione con la natura (sulla scia del pensiero e della concezione romantica del mondo).

Cosa si intende per «formare un carattere»? Per rispondere dovremmo chiarire cosa intendiamo per bene e per male e molte altre cose. Viene prima la scelta dello sport o la formazione del carattere? Sono tutti interrogativi cui è difficile rispondere. E soprattutto non esiste un'etica valida per tutti, cui ad esempio, gli alpinisti, possano «conformarsi».

Gli psicologi hanno così classificato le motivazioni «patologiche» di coloro che intraprendono uno sport ad alto rischio:

1. Reazione contro-fobica: in cui l'individuo si pone in situazioni che gli provocano, a livello inconscio, paure fisiche e psicologiche.
2. Trasposizione della paura, dove l'oggetto o la situazione che suscita paura/angoscia è negata spostando il proprio comportamento o interesse verso oggetti o situazioni più sostenibili.
3. Senso di inferiorità (inconscio) che viene in qualche modo mascherato da un comportamento pericoloso e da «duro» a livello conscio.
4. Personalità psicopatica. Comportarsi in modo pericoloso come riflesso di un rapporto infantile o inconsistente con il reale.
5. Dimostrazione di onnipotenza, superiorità, grande capacità sessuale, qualità virili.
6. Inconscio desiderio di morte (motivazione più frequente), per cui il continuo gioco col pericolo può dare un temporaneo rifugio all'impulso inconscio (di morte).

Nelle teorie freudiane più recenti, la montagna è stata associata al pene del padre o al corpo della madre. L'alpinismo come controllo di un'angoscia irrisolta derivante da un complesso di castrazione infantile. Da un altro studio sulla personalità tipica dell'alpinista si ricava un'immagine i cui tratti possono ben applicarsi a quelli di molte nostre concense. Si apprende infatti che un alpinista è in genere un po' asociale, con qualche difficoltà nei rapporti con gli altri e non si trova a suo agio in gruppi numerosi. Non è particolarmente emotivo, è indipendente, competitivo e quasi aggressivo nell'attività che ha scelto. Può essere anche estremamente intelligente, pieno di risorse, critico e freddo, insofferente alle regole e all'autorità, con scarsa attitudine al lavoro di gruppo e con pochi interessi culturali.

Queste caratteristiche sono ovviamente meno accentuate in alpinisti di medio o basso livello, mentre si concentrano sugli alpinisti al vertice.

Uno studio del genere è stato fatto anche su paracadutisti e piloti di auto da corsa e i risultati hanno confermato che questi tratti sono comuni a tutte le personalità che accettano un alto grado di rischio. In questi rapporti mancano tuttavia due elementi tipici degli alpinisti, ammessi da loro stessi, e che sono, il primo, la coscienza di appartenere ad un'élite, di essere diversi ed avere dei valori migliori degli altri. Il secondo è un atteggiamento edonistico nei confronti della vita. Rischiando la propria vita ogni momento, si ha l'impressione di vivere più intensamente e quindi si vivono al massimo tutte le esperienze, non senza un senso di fastidio per la vita banale di tutti i giorni.

Questo atteggiamento porta ad un inevitabile fatalismo, che a sua volta si rivela uno strumento importante per affrontare più serenamente il pericolo.

Questo profilo di personalità non è certo l'ideale dei sostenitori dello sport come formativo del carattere. Cosa significa questo? Certo tutte le esperienze che facciamo ci influenzano in qualche modo, ma che producano dei cambiamenti basilari nella nostra personalità è alquanto discutibile. Un articolo di Ogilvie e Tutko sull'argomento si intitola «Sport: se volete formare una personalità pensate a qualcos'altro». E ancora una frase di J. Longland «La capacità di saper giocare bene non dimostra nient'altro che doti di coordinamento della mente e dei muscoli». Continuare a credere che l'alpinismo contribuisca a formare il carattere porta essenzialmente a tre conseguenze negative.

Primo, che gli alpinisti si illudono di diventare migliori, il che può solo far aumentare il loro orgoglio e enfatizzare il loro io. Gli alpinisti possono essere diversi dagli altri, ma è difficile provare che sono migliori.

In secondo luogo, questa opinione non dovrebbe essere una giustificazione per introdurlo nei programmi educativi dei movimenti «outdoors». Ultimo punto, la competizione implicita può portare dei ragazzi non in grado di sopportare certi stress a vivere quest'esperienza come un fallimento e quindi a diminuire la loro sicurezza anche in altri campi. È assurdo che ciò accada e peggio ancora in nome dello sport.

L'alpinismo favorisce la nascita di grandi amicizie

Abbiamo lasciato per ultimo quest'opinione comune che è certamente la più difficile da smentire.

L'intenzione è di dimostrare che queste «amicizie» non nascono automaticamente e spesso sono di natura superficiale e contingente, specialmente tra alpinisti competitivi.

L'alpinismo non preclude la formazione di amicizie reali ma non ne è necessariamente la causa prima. Il moderno concetto di amicizia si può definire con solidarietà, lotta comune e reciproca dipendenza. Nell'alpinismo questa concezione di amicizia si sviluppò quando si incominciò a fare a meno della guida e si pose un'enfasi particolare sulla fratellanza basata sul condividere una corda. La corda simboleggia una dipendenza, un cordone ombelicale che, invece che madre e figlio, lega tra loro due uomini. Si tratta tuttavia di una dipendenza reciproca legata alla situazione contingente e limitata nel tempo, funzionale al raggiungimento di un obiettivo, più che intesa a stabilire un rapporto autentico e profondo. Per capire meglio queste osservazioni, bisogna chiarire che tipo di rapporto l'alpinista è capace di instaurare con gli altri alpinisti ed in particolare con i suoi compagni.

In un certo senso esiste un generico senso di appartenenza ad uno stesso gruppo, indipendentemente da classe sociale, nazionalità, capacità ed altro. In pratica però si tende a fissare dei limiti a questa «fratellanza» a causa dell'antagonismo latente e non tra nazioni, gruppi, livelli di prestazioni.

Questi antagonismi diventano più evidenti ed acuti nelle spedizioni e non solo tra «teams» diversi, ma anche all'interno dello stesso gruppo e perfino in una cordata di due alpinisti. Lo stress, la quota, il pericolo non possono essere motivi sufficienti: la causa più vera di disaccordo è quasi sempre l'estremo individualismo degli alpinisti di punta e la competizione per arrivare primo in vetta.

Se si tratta di professionisti, che hanno fatto dell'alpinismo la principale fonte di reddito, lo spazio per l'amicizia in cordata diventa sempre più stretto.

La difficoltà di stabilire delle amicizie durature può essere cercata anche nella personalità tipica degli alpinisti. E ci riferiamo a quanto detto nel capitolo precedente. L'impressione è quella di individui che non sentono la necessità, né desiderano un'amicizia profonda. Per quanto riguarda il rapporto a due, tra i componenti di una stessa cordata questo è caratterizzato da un grande realismo ed è funzionale all'azione. Si può arrampicare con gente che la pensa diversamente da noi in campo politico, sociale, religioso, senza che questo crei alcun impedimento alla realizzazione dello scopo comune, compiere una salita. Il compagno di cordata è interscambiabile e non necessariamente un amico.

La semplificazione dell'esistenza derivante dal rischiare ogni giorno la propria vita porta alla fine a semplificare anche i rapporti con gli altri. Secondo D. Roberts «Quanto del fascino dell'alpinismo ha origine nel suo semplificare i rapporti interpersonali, nel ridurre l'amicizia ad un rapporto funzionale (come in guerra), nel sostituire un rapporto autentico con un «Altro» (la montagna, la sfida)?

Dietro la mistica dell'avventura, del vagabondaggio, dell'essere «duri» — tutti antidoti necessari ai comfort pre-costruiti della nostra cultura e all'utilitarismo — può esserci un rifiuto adolescenziale di affrontare l'invecchiamento, la fragilità degli altri, la responsabilità interpersonale, la debolezza, il lento e monotono corso dell'esistenza».

Credere nella validità di questo luogo comune — che arrampicare favorisca la nascita di grandi amicizie — può portare solo a delle delusioni. Può dare all'alpinista un'immagine errata della natura della vera amicizia che è una cosa ben diversa dal rapporto superficiale e provvisorio che si stabilisce in cordata.

Nadia Billia Moro

SILVRETTA:

l'unico con ski-stopper applicabile.



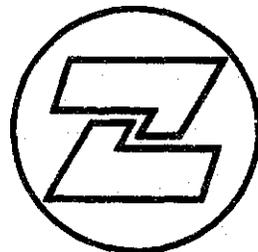
IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H.KÖSSLER
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano
tel. 0471/40105



"ZAMBERLAN"

qualità e tradizione
da oltre 30 anni

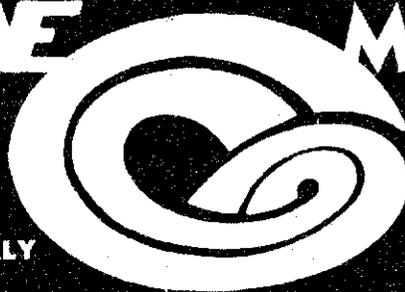


calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - ttx. 430534 calzam

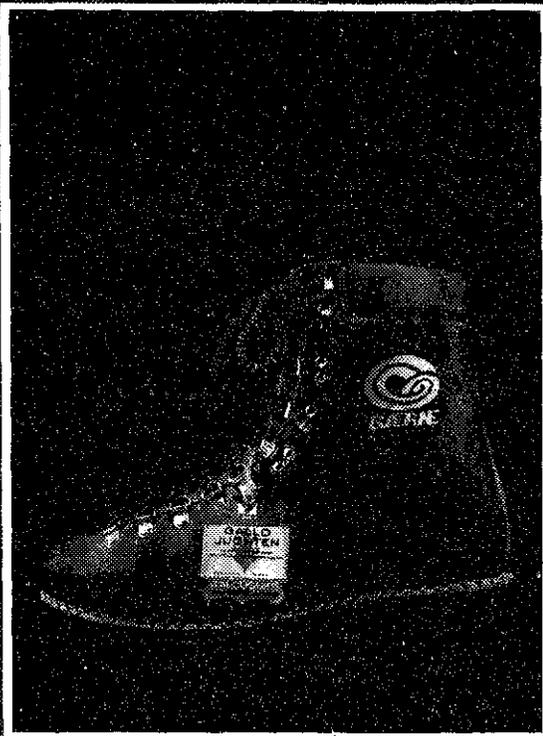
GARNE

MONTAGNA

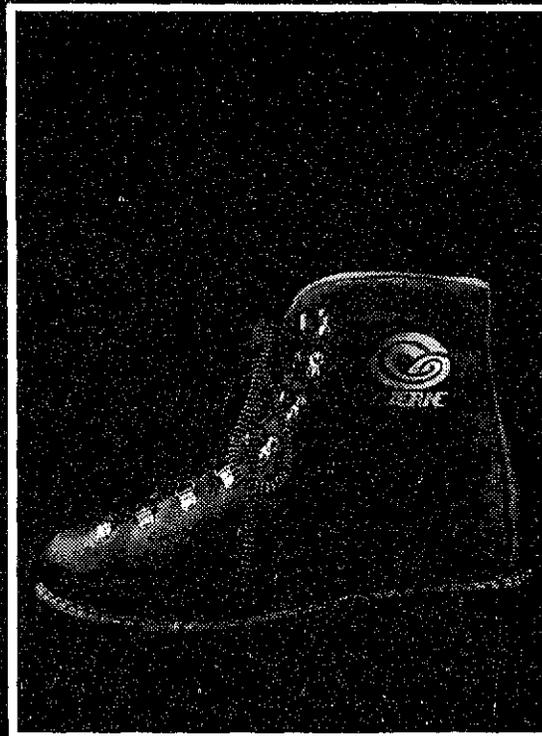


MASER TREVISO ITALY
Via Caldorero

national 0423 565116



1100



1150



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO SOCI C.A.I.
nella sede di Via Lupetta

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
Non si praticano sconti sulla cartografia

ALPINISMO - ROCCIA

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durlini, 3

Tel. 70.10.44

La ditta più vecchia
Il più moderno
equipaggiamento

Sconti Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA

SPELEOLOGIA

CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO -
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

tecnoAlp[®]

Telefono 035/745274

GANDINO BG.

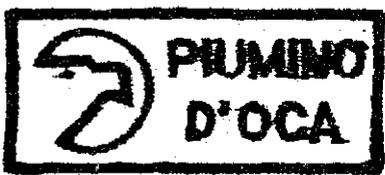


Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



Fornitori esclusivi
Everest '80



La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato

Attività del C.A.I.

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Chiusura estiva sede

Si porta a conoscenza dei soci che
la sede sezionale rimarrà chiusa
dal 9 agosto al 28 agosto.

Rifugi e Bivacchi

Carlo Porta al Resinelli (1426 m) -
tutto l'anno. Custode: Diego Stra-
della, Piani dei Resinelli, tel. 0341 -
590105.

Brioschi (2410 m) - fino al 31 otto-
bre tutti i giorni poi il sabato, do-
menica e festivi. Custode: Marco
Tagliani. Tel. 0341 - 996080.

Rosalba (1730 m) dal 18 luglio al 22
agosto tutti i giorni: nei periodi pri-
ma e dopo l'apertura ufficiale il sa-
bato, domenica e festivi.
Custode: Achille Pasini, Milano.

Bietti (1719 m) - dal 18 luglio al 22
agosto tutti i giorni: nei periodi pri-
ma e dopo l'apertura ufficiale il sa-
bato, domenica e festivi. Abbadia
Lariana. Custode: Nicola Gianola,
Mandello del Lario. Tel. 0341 -
730130.

Brasca (1210 m) - dal 27 giugno al 5
settembre tutti i giorni. Custode:
Augusto Vaninetti, Campo Mezzo-
la.

G. Bertacchi (2196 m) - dal 16 giu-
gno al 15 settembre nei giorni di
sabato e domenica e dal 16 luglio
al 31 agosto tutti i giorni. Custode:
Pasini Arno - S. Cassiano - Madesi-
mo.

Gianetti Piacco (2534 m) - dal 27
giugno al 19 settembre tutti i gior-
ni. Custode: Giulio Fiorelli, S. Mar-
tino di Valmasino, tel. 0342 -
640820.

Allievi (2390 m) - dal 27 giugno al 22
agosto tutti i giorni. Custode: Ugo
Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

Ponti (2572 m) - dal 4 luglio al 22
agosto tutti i giorni. Custode:
Agnese Scetti, Cataeggio.

Fratelli Zoia (2040 m) - dal 27 giu-
gno al 5 settembre tutti i giorni. Cu-
stode: Ignazio Dell'Andrino, Chiesa
Valmalenco. Tel. 0342/451405.

Bignami (2410 m) - dal 27 giugno al
5 settembre tutti i giorni. Custode:
Isacco Dell'Avo, Torre Santa Maria
(Sondrio), tel. 0342-451178.

A. Porro (1965 m) - dal 27 giugno al
5 settembre tutti i giorni. Custode:
Enrico Lenatti, Chiareggio, tel.
0342-451404.

Tartaglione-Crispo (1800 m) - dal 10
luglio a fine agosto. Custode:
Giampiero Schenatti - Chiesa Val-
malenco.

V Alpini (2877 m) - dal 27 giugno al
26 settembre tutti i giorni. Custo-
de: Pierino Confortola, via Galileo
Galilei, 3 - Bormio, telefono 0342-
901591.

Branca (2493 m) - dal 27 giugno al 5
settembre tutti i giorni. Custode:
Eugenio Alberti, S. Antonio Valfur-
va, tel. 0342 - 935501.

Pizzini-Frattola (2706 m) - dal 27
giugno al 5 settembre tutti i giorni.
Custode: Luigi Compagnoni, S. Ca-
terina Valfurva, tel. 0342 - 9355513.

Casati (3269 m) - dal 20 giugno al 26
settembre tutti i giorni. Tel. 0342 -
935507. Custode: Renato Alberti -
S. Antonio Valfurva.

Città di Milano (2694 m) - tutto l'an-
no. Custode: Kloeckner Johann,
Solda.

Nino Corsi (2264 m) - dal 13 giugno
al 10 ottobre tutti i giorni. Custode:
Giorgio Hafele, Morter (Bolzano),
tel. 0473 - 70485.

Serristori (2721 m) - dal 27 giugno al
5 settembre tutti i giorni. Custode:
Rainstadler, Solda (Bolzano).

Payer (3020 m) - dal 27 giugno al 5
settembre tutti i giorni. Custode:
Guglielmo Ortler, Trafol, tel. 0473 -
75410.

Aldo e Vanni Borletti al Corno di
Plaies (2191 m). (Ortles-Cevedale).
Dal 20 luglio al 28 agosto tutti i
giorni.

Canziani (2504 m) - dal 4 luglio al 5
settembre. Custode: Adalberto
Bertagnolli, S. Geltrude Val d'Ulti-
mo.

G. Porro (2420 m) dal 1° luglio al 30
settembre. Custode: Erich Burg-
mann - Campo Tures.

Elisabetta (2300 m) - dal 27 giugno
al 5 settembre tutti i giorni. Custo-
de: Edoardo Pennard, Dolonne
(Courmayeur), tel. 0165-83743.

Marinelli (3100 m) - custode: Co-
stantino Pala - Macugnaga.

Gite sociali

Informazioni in sede

11-12.9
Sentiero delle Bocchette - Dolomiti
di Brenta

19.9
Pizzo Ragno - Alpi Lepontine

24-25-26.9
Calanques - Francia

3.10
Piz Languard - Engadina

9-10.10
Traversata Lago Scaffaiolo-
Abetone (Appennino T.E.)

17.10
M. Venturosa - Prealpi Orobie

24.10
Val Piantonetto - Gran Paradiso

7.11
Pizzo Tracciara - Val Sesia

14.11
Levanto-Vernazza. Cinqueterre

Sottosezione Gervasutti

20154 Milano - Via Fluggi, 33

«Molti fiori sbocciano per fiorire
non visti»

Milena Livraga ci ha lasciati. Gli
amici del C.A.I. Gervasutti ricorda-
no il suo umile porgere di grandi te-
sori nascosti nel suo cuore.

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

Biblioteca

La Biblioteca rimarrà chiusa dal 27/7 al 7/9/1982 per ferie. Buone vacanze.

Gite

Settembre

11-12 - Rif. Tissi - Vazoler - Carestia-

to

18-19 - Rif. Tedeschi - Brioschi -

Cainallo (Nevalò)

25-26 - Rif. Genova - Rif. Morelli -

Terme di Valdieri

10 ottobre

3 - Corna Blacca

9-10 - Rif. Giurlò - Cima Carega

17 - Ballabio Inf. - Piani d'Erna

24 - Gita al Mare

Novembre

14 - Pranzo sociale

Sezione di Sulmona

1 agosto - X Raduno Intersezionale a Cima Murelle (Org. C.A.I. Guardagrele)

8 agosto - Raduno Intersezionale al fondo della salsa (Gran Sasso) - (Org. C.A.I. Castelli, Farindola, Aquila, Penne e Teramo)

15 agosto - Rifugio Fonte Romana

22 agosto - Raduno M. Sirente (Org. C.A.I. Rocca di Mezzo)

29 agosto - Gole di Celano

5 settembre - VI Raduno M. Prena (Gran Sasso) - Org. CAI Pescara

19 settembre - Grotta del Cavallone

26 settembre - M. Greco da Chiarano

Sezione di Valmadrera

Via Roma, 36

Gita sociale in Val Zebrù

4-5 settembre 1982

La partenza programmata per sabato 4 settembre ore 7 ritrovo in sede, via Roma 36.

Pernottamento al Rifugio V Alpini. Domenica 5 settembre traversata al Rifugio Pizzini. Possibilità per gruppi di accedere al M. Zebrù.

Le iscrizioni si ricevono in sede al martedì e venerdì dalle ore 21 in poi.

III Corso Ghiaccio

15 settembre - 3 ottobre 1982.

Direttore Gianbattista Crimella (I.N.A.-C.A.A.I.); vicedirettore: Gianbattista Villa (A.G.A.).

15 settembre - Apertura del corso e lezione di nozioni generali sul ghiaccio.

5 ottobre - Chiusura del corso

Lezioni Pratiche

18/19 Settembre - Ghiacciaio del Ventina

26 settembre - Monte Cristallo, oppure Ghiacciaio Albigna

2/3 ottobre - Monte Disgrazia

Iscrizioni

Solo l'attestato di frequenza con profitto al Corso Roccia permetterà l'ammissione al Corso di Ghiaccio.

Le iscrizioni dovranno pervenire presso la Sezione del C.A.I. Valmadrera. La quota è di Lire 30.000.

Sezione di Lima (Perù)

Casilla 4655 - Lima - Perù

Finalmente le tessere

Sono finalmente pronte le tessere di amico del CAI Lima.

Gli interessati devono come al solito rivolgersi al signor Giuseppe Cazaniga presso la sede legale in via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano; oppure al suo indirizzo: via Volta 16 20050 Verano Brianza (MI)

Notizie via satellite

L'amico Celso Salvetti ci telefona da Lima che la spedizione bergamasca al Nevado Pukajirka, spedizione capeggiata da Piero Nava e di cui abbiamo dato notizia su «Lo Scarpone» 9/82 è pienamente riuscita.

Anche la spedizione del CAI Tarvisio guidata da Silvano della Mea torna dalla Cordillera Blanca con una bella vittoria: la parete Sud del Nevado Pisco.

NEGOZI SPECIALIZZATI IN ALPINISMO

rigoni sport

TRENTO
P.za C. Battisti 30
Tel. 0461-985129

rigoni sportmarket

ROVERETO (TN)
Via Roma 23
Tel. 0464-33222

rigoni sport

BASSANO e
CASSOLA (VI)
Tel. 0424-29043

FORNITORE DI
NUMEROSE SPEDIZIONI
IMPORTATORE ESCLUSIVO
DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-8 PIANI DI SPORT

QUANDO LA MONTAGNA
DIVENTA
IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI
CASSIN · SIMOND · CHARLET · MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · CIESSE · ASOLO

VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700336 - 791717
sconto soci C.A.I.



SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA 21 20131 MILANO
TEL. 28 99 760

**LONGONI
SPORT**

Le migliori marche per:
alpinismo, sci alpinismo,
fondo, e tutti gli altri
sports

CALZATURE A PREZZI
ECCEZIONALI

22062 BARZANÒ (Como)
VIA GARIBALDI, 33



A cura di Franco Brevini

Salopette e giacca da arrampicata «Cerruti 1881 Sport»

Fra le ditte più attente al mutamento dei modi e dei valori che accompagnano le pratiche moderne dell'alpinismo un posto a parte spetta alla Cerruti 1881. La nota casa biellese ha elaborato tutta una linea di prodotti che vanno dall'arrampicata su strutture all'alta quota, particolarmente in sintonia con la nuova mentalità che si va diffondendo nel mondo alpinistico. La consulenza di protagonisti di primo piano come Grassi, Bernardi, De Benedetti, Casarotto, Edlinger e Berault ha permesso alla Cerruti 1881 di sviluppare la sua produzione, operando una sapiente mediazione fra ricerca formale e efficienza tecnica.

Fra le salopette da arrampicata proposte dalla Cerruti 1881 merita una particolare attenzione il modello in tessuto antivento (35% cotone, 65% poliestere), che può essere utilizzata sia per brevi salite in bassa quota, sia in alta montagna, abbinata in tal caso ad una calzamaglia o ad un soprapantalone in gorotex. Questo modello si segnala innanzitutto per la sua non comune vestibilità. Benché sia lunga fino alla caviglia, il taglio particolarmente accurato garantisce una totale libertà di movimento. Tutta la parte anteriore, dal bacino alle ginocchia, è foderata in tessuto sintetico, che protegge dall'aria senza surriscaldare. La parte posteriore è invece rinforzata raddoppiando lo stesso tessuto e rinforzate sono pure le ginocchia. Due ampie tasche sono applicate lateralmente; mentre una terza tasca con chiusura velcro si trova sulla pettorina. La parte superiore della salopette è tagliata piuttosto alta, in modo da evitare lo scivolamento laterale delle bretelle. Le bretelle sono evidentemente regolabili, ma per fornire una migliore possibilità di movimento nel caso ad esempio di passaggi atletici, nella parte posteriore è stata ricavata un'arricciatura elastica che si tende se sollecitata. La regolazione in vita offre due posizioni, mentre alla caviglia un cordino permette di stringere il pantalone evitando che si impigli fastidiosamente e consente altresì di trasformare questo pantalone in un pantalone alla zuava (apprezzabile in caso di forti temperature).

La giacca da arrampicata è realizzata nello stesso tessuto del pantalone e deve essere evidentemente alternata all'altro modello più pesante con l'imbottitura in thinsulate, sul quale torneremo in una prossima puntata. Realizzato con un uso molto meditato di toppe a contrasto (il rinforzo colorato si trova solo sulle spalle, mentre i rinforzi dell'avambraccio sono in tessuto monocolor), anche questo capo offre un'ottima vestibilità. Al cordino di fondo per stringere la giacca in caso di vento o indossando l'imbragatura, è stato aggiunto un secondo cordino all'altezza della vita dotato di due strozzatori terminali (tank) che permettono di stringere la giacca anche a questo livello, aumentando l'aderenza e la termicità. Nella parte frontale sono state ricavate sei capienti

tasche servite da cerniere con tiranti per una più agevole manipolazione: quattro orizzontali e due verticali utilizzabili come scaldamani. La chiusura è a cerniera con banda sovrapposta e bottoni a pressione. Il collo è a listino con il cappuccio inserito.

Prima di concludere vorremmo segnalare anche i due maglioni tecnici proposti dalla Cerruti 1881. Confezionati in pura lana vergine (con trattamento inestringibile e idrorepellente), sono disponibili in versione girocollo e polo. Sulle spalle e sugli avambracci sono inseriti rinforzi in doppio tessuto di cotone, che, nel caso dell'avambraccio, sostituiscono completamente la lana: soluzione comoda in taluni casi, soprattutto in vista della mobilità, ma un po' gelida in alta montagna. Molto utile si è rivelata la tasca anteriore in cotone, cerniera e soffiato verso l'esterno, in modo da eliminare qualsiasi fastidio quando la tasca è caricata. Anche in questo caso dunque, sapiente mediazione di esigenze formali e tecniche secondo la «filosofia» della casa biellese.

Pedula Scarpa

Questa pedula si segnala subito per la sua robustezza. Realizzata in uno spesso tessuto di cotone, rinforzato in punta e sul tallone da inserti in pelle, presenta una fascia laterale di gomma particolarmente solida. Il taglio della scarpetta, abbastanza basso soprattutto posteriormente, garantisce un'ottima calzatura e buona mobilitazione.

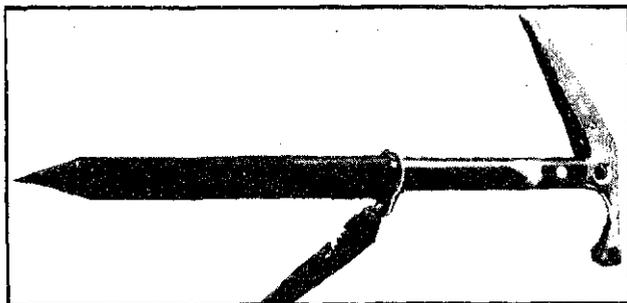
La suola è costituita da una miscela abbastanza morbida e poco elastica, ideale per arrampicata su calcare e buona per quella su granito.

Abbiamo notato peraltro che questo tipo di suola subisce un'usura abbastanza lenta. Questa pedula offre un'ottima tenuta laterale, che la rende particolarmente idonea all'arrampicata su calcare. Molto accurata nei dettagli, questa scarpetta presenta il solo inconveniente di essere dolorosa in punta, particolarmente in discesa.

Picozza Camp «Alpamayo»

Presentata al MIAS di ottobre, questa piccozza è adatta sia per la tecnica **piolet-traction** che per quella **piolet-ancre**. Si tratta di un attrezzo abbastanza economico rispetto alla produzione straniera (non costituisce neppure il modello di punta della CAMP), rivolto dunque ad alpinisti debuttanti e di livello medio, che non necessitano strettamente delle sofisticate soluzioni elaborate per l'alpinismo di punta. La costruzione è peraltro estremamente accurata, con forgiatura a stampaggio a caldo secondo le tradizioni della casa di Premana, che garantiscono una maggiore resistenza meccanica. La testata misura 260 mm ed è costruita in acciaio al nichel-cromolibdeno. Vi sono ricavati due fori per il moschetto e la fettuccia. La lama risulta inclinata di circa 25° in modo da fornire un equilibrato compromesso per le due tecniche di progressione. La paletta si è rivelata soddisfacente nel taglio dei gradini (fermate), mentre si sarebbe forse potuta aumentare la dentatura della becca.

Il manico è in lega leggera con l'impugnatura in gomma nella parte inferiore secondo il classico schema delle piccozze CAMP. Una serie di zigrinature aumenta l'aderenza delle mani in caso di impiego con la tecnica **piolet-traction**. Il puntale, intercambiabile, risulta forzatamente un po' lungo sulle pendenze ripide. Consigliaremmo di scegliere una misura bassa (la gamma varia tra i 55 e gli 85 cm) poiché nel caso di questo attrezzo essa garantisce un miglior bilanciamento e conseguentemente favorisce la penetrazione della becca.



Giacca Samas «Antartide»

Anche la Samas ha prodotto una giacca adottando i materiali che stanno avendo maggiore fortuna nell'isolamento in montagna, gore-tex e thinsulate. Si chiama «Antartide» ed è realizzata in due diversi tipi di gore-tex: il carré in gore-tex oxford antistrappo e antiusura, il resto in gore-tex in cotone più morbido.

Sul davanti sono realizzate quattro tasche: due in basso con chiusura a sovrapposizione e bottoni e due in alto a disposizione contrapposta per quanto riguarda l'accesso (scaldamani) e chiuse da velcro.

Il pregio di questa giacca è la sua straordinaria morbidezza, che permette un'aderenza migliore di altri capi analoghi.

Suggeriremmo però l'applicazione di cordini in vita e in basso, in modo da aumentare ancora l'aderenza e dunque il potere termico.

Inoltre proprio la morbidezza del gore-tex impiegato la rende un po' più fragile, per cui sarebbe opportuno estendere le zone protette alle maniche e ai polsi. Altro particolare da migliorare sono le cuciture che andrebbero elettrosaldate.

Allo stato attuale questa giacca è consigliabile per sci-alpinismo ed escursionismo in quota.

Corda «Mammut XM9 Super Dry»

Come tutte le case produttrici, anche la nota ditta svizzera ha differenziato la gamma di corde offerte agli alpinisti a seconda dell'uso cui sono destinate. Il test da noi effettuato si riferisce alla Super Dry della serie XM9, una corda da 11 mm disponibile nelle tre metrature 40-45-50. Il suo impiego privilegiato è nelle vie di alta montagna, particolarmente su ghiaccio, data l'impregnazione idrofuga di cui sono state dotate sia l'anima che la camicia.

Anche con neve fradicia la corda si è infatti mantenuta leggera e facile da maneggiare: prerogativa evidentemente destinata ad attenuarsi dopo un certo uso.

In particolare si è notato un incremento della flessibilità e della morbidezza della corda, che non avevano mai costituito un titolo particolare della Mammut. Anche il peso è abbastanza contenuto: 76 grammi al metro.

Quanto ai requisiti di sicurezza di questa corda, omologata dall'UIAA, non possiamo che fornire i dati della casa:

allungamento all'uso: 6,5% (norme 8%); forza d'urto 1100 daN (limite norme 1200); numero di cadute sopportate 8-9 (norme 5).

Sacco Elite «Kletter»

Questo piccolo zaino (26 litri), prodotto dalla nota casa tedesca, risulta particolarmente interessante per brevi arrampicate grazie alle sue ridotte dimensioni. Si tratta di un modello totalmente privo di qualsiasi armatura, sostituita da quattro fasce dorsali in gommapiuma, che garantiscono il minimo indispensabile di irrigidimento e di protezione.

Lo zaino è realizzato in un nylon molto robusto, mentre la parte a contatto con la schiena è in cotone. Dispone di un tascone interno, di una tasca sulla paletta e di tutti gli accessori (portapicozza e ramponi, portasci - non evidentemente necessari) fissati mediante inserti di pelle in cui scorrono i cinturini in nylon. Satisfacenti si sono rivelati gli spillacci e l'aderenza dorsale, mentre è apparsa inadeguata la cinghia per fissare lo zaino alla vita. L'ELITE, importata dalla Nordler di Gorle (Bergamo), ha presentato quest'anno una nuova serie di zaini con la parte dorsale regolabile e tutta una serie di altre innovazioni.

Ma di essi parleremo in uno dei prossimi numeri.

